

15. IL SIGNIFICATO DI "TEOCRAZIA"



Poche cose sono ordinariamente mal interpretate quanto la natura e il significato di 'teocrazia'. È assunzione comune che significhi il governo dittatoriale da parte di uomini auto referenziati che pretendono di governare per Dio (la figura che compare nella nostra mente è quella dell' Ayatollah Comeini o della caricatura che i cattolici fanno di Giovanni Calvino a Ginevra n.d.t.). In realtà, la teocrazia nella Legge Biblica è la cosa più vicina ad un radicale libertarianismo che si possa avere.

Nella Legge Biblica, l'unica tassa civile era il testatico, o tassa pro-capite, uguale per tutti i maschi dai vent'anni in su (Es. 30:16). Questa tassa provvedeva un'espiazione o copertura per il popolo, ad es., la copertura della protezione civile da parte dello stato quale ministro di giustizia (Ro. 13:1-4). Questa tassa molto limitata fu mantenuta dai Giudei dopo la caduta di Gerusalemme, e, dal 768 d.C. al 900 d. C., contribuì a fare del principato di Narbonne (in Francia) e altre aree dei reami molto importanti (Cf. Arthur J. Zuckerman ne *A Jewish Princedom in Feudal France 768-900*; New York, Columbia University Press, 1965, 1972) . Questo tributo era limitato a mezzo siclo per ciascun maschio.

Tutte le altre funzioni di governo erano finanziate dalla decima. Salute, educazione, welfare, culto, ecc., erano tutti sovvenzionati da decime e offerte. Di questa decima, un decimo (cioè l'uno per cento del reddito di una persona) andava ai sacerdoti, per il culto. Forse un ammontare eguale andava per la musica e per la manutenzione del santuario. La decima era la tassa di Dio, per provvedere al governo basico alla maniera di Dio. La seconda e la terza decima provvedevano per il welfare, e per un tempo di

riposo e di godimento della famiglia davanti a Dio (Cf. E. A. Powell and R.J. Rushdoony ne *Tithing and Dominion*; Ross House Books, P.O. Box 67, Vallecito, California).

Ciò che noi oggi manchiamo di vedere, e di cui dobbiamo riappropriarci, è il fatto che il governo basilare è l'autogoverno dell'uomo pattizio; e inoltre che la famiglia è l'istituzione centrale di governo nelle Scritture. La scuola è un agente di governo e lo è pure la chiesa. Anche la nostra vocazione lavorativa ci governa e la nostra società. Il governo civile deve essere una forma di governo tra tante, e tra queste una delle minori. Il paganesimo (e il culto di Baal in tutte le sue forme) ha trasformato lo stato e i suoi governanti in un dio o divinità in terra, e ha dato loro il totale governo finale in tutte le sfere. I profeti denunciarono ogni tale idolatria, e gli apostoli sostennero: "Noi dobbiamo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (Atti 5:29).

Dai giorni dei Cesari ai capi degli stati democratici e degli imperi Marxisti, gli empi hanno spesso realizzato ciò che i cristiani troppo spesso mancano di vedere, e cioè che la fede biblica richiede e crea un governo rivale allo stato umanistico. Una fede lacunosa cerca di ridurre la fede biblica ad un minimo centrato sull'uomo: la salvezza. Ora, la salvezza, la nostra rigenerazione, è l'assoluto ed essenziale punto di partenza della vita cristiana, ma se ne viene fatta la somma totale, viene di fatto negata. La salvezza a quel punto è mutata in una cosa egoistica, antropo-centrica, quando invece è Teo-centrica e richiede la morte, non l'incoronazione del nostro peccaminoso ed egocentrico ego. Siamo salvati per i propositi di Dio, salvati per servire, non solo nel tempo, ma anche nell'eternità (Ap. 22:3). Essere salvati è diventare membri di una nuova creazione e del Regno di Dio, e per essere membri lavoratori di quel reame.

In una teocrazia, perciò, governa Dio e la sua legge. Lo stato cessa di essere il over-lord e il dittatore dell'uomo. La tassa di Dio, la decima, viene usata da uomini pii per creare scuole, ospedali, agenzie di welfare, consiglieri, ed altro. Provvede, come fece nelle Scritture, per la musica ed altro. Tutti i finanziamenti sociali basilari, diversi dal testatico di Esodo 30:16, erano finanziati da decime e offerte o doni. Un'offerta o dono era ciò che veniva dato al di sopra e oltre la decima.

Poiché nessuna delle agenzie sostenute dalla decima posseggono poteri

coercitivi per raccogliere fondi, nessuna di esse può esistere al di là del proprio servizio di utilità a Dio e all'uomo. Per lo stato moderno, inutilità e corruzione non costituiscono problema; esse non limitano il suo potere di raccogliere più tasse. Di fatto, lo stato aumenta il proprio potere di tassare perché è più corrotto e più inutile, perché la sua crescente burocrazia lo richiede.

La politica di questi ultimi decenni ha ampiamente dimostrato il fatto che, una volta eletti, i pubblici funzionari rispondono ai propri elettori solamente sotto pressione mentre di regola sono a disposizione della casta. Essendo privi di fede sono governati dal potere.

La gente potrà protestare contro l'irresponsabilità dei suoi funzionari eletti, e del loro asservimento ai loro pari e ai loro superiori ma nulla potrà cambiare questo fatto se non un cambiamento nella fede dell'elettorato e degli eletti. Gli uomini saranno responsabili nei confronti dei poteri dominanti nelle loro vite: la loro fede e il loro punto di vista e a queste obbediranno. Se quel potere dominante nelle loro vite sarà lo stato, essi risponderanno ad esso. Se sarà l'uomo o il proprio ego, saranno da questi governati. Se, però, sarà il Dio trino a governarli, allora gli uomini saranno responsabili alla sua parola-legge e ad essa obbediranno. Gli uomini obbediscono i loro dei.

Uno dei libri più importanti di questo secolo (il XX°) è stato *Our Enemy, The State* di Albert J. Nock. Senza concordare con Nock in tutte le cose, è necessario concordare con lui che lo stato moderno è per l'uomo la nuova chiesa e l'istituzione salvifica. Lo stato, però, è un'istituzione anti-sociale, determinata a sopprimere e distruggere tutti i poteri storici e religiosamente fondati della società. Con F.D. Roosevelt e il New Deal, l'obbiettivo degli statalisti divenne apertamente "la completa estinzione del potere sociale attraverso l'assorbimento da parte dello stato" (p. 21). Ciò continuerà nel suo corso suicida, finché non ci sarà più abbastanza potere sociale rimasto per finanziare i piani dello stato (come avvenne nel caso dell'Impero Romano). L'interventismo statalista in ogni reame è finanziato dalla produttività dei settori economici non statali: "L'intervento statale ostacola la produzione, poi le difficoltà e il disagio che ne conseguono richiamano ulteriori interventi, i quali a loro volta ostacolano ulteriormente la produzione, e questo procedimento va avanti finché, come nell'Impero Romano, nel terzo secolo, la produzione cessa interamente, e la fonte della tassazione si prosciuga" (p. 151s.). È

vero che il crimine deve essere soppresso, ma anziché sopprimere il crimine, lo Stato tutela il proprio monopolio del crimine.

Noi possiamo aggiungere che la soluzione al crimine e all'ingiustizia non è più potere allo stato, ma la legge di Dio e un uomo rigenerato. La miglior protezione contro il crimine è avere uomini consacrati e una pia società. Inoltre, la legge di Dio, nel trattare con il crimine, richiede la restituzione, e, con i criminali abituali, la pena di morte.

Un ulteriore punto importante da Nock. Egli ha richiamato l'attenzione al fatto che il "potere sociale" un tempo si prendeva cura di tutte le emergenze, i soccorsi e i disastri. Quando accadde l'inondazione di Johnstown (1889), tutto il soccorso e l'aiuto fu il risultato di una grande effusione di donazioni "private". "La sua abbondanza, misurata solamente in denaro, fu così grande che quando tutto fu finalmente rimesso in ordine, rimase qualcosa come un milione di dollari" (p.6).

Una volta questo era il modo in cui si provvedeva a queste emergenze. Può avvenire di nuovo? Ebbene, in qualche nazione si è cominciato. Negli USA oggi circa il 35% di tutti i ragazzi in età da scuola dell'obbligo sono in scuole non statali e la percentuale aumenterà se i cristiani sapranno difendere le loro scuole dall'interventismo dello stato. Sempre più cristiani stanno riconoscendo il loro dovere di prendersi cura dei propri genitori; le chiese si stanno nuovamente assumendo in molti casi la cura di membri anziani. Vengono stabilite case per anziani e anche per giovani delinquenti. (una delle più famose di queste, sotto la guida di Lester Roloff, è sotto attacco da parte dello stato il quale rifiuta di riconoscere il peccato quale principale problema con i delinquenti, e la rigenerazione e la santificazione come la soluzione.) La chiesa Valdese vanta un passato glorioso in questo stile di vita e in Italia i cristiani hanno bisogno di riappropriarsi dei loro doveri che per troppo tempo hanno demandato allo stato. Ci sono da noi dei segnali di risveglio nel fatto che i cristiani si stanno muovendo nelle aree di radio, televisione, educazione in streaming, auspicabilmente non solo per predicare la salvezza ma anche per applicare le Scritture a politica, economia e altri aspetti della vita.

Inoltre, dappertutto i cristiani si stanno facendo la domanda: "cosa dobbiamo fare adesso che siamo salvati?" La risposta prende una varietà di forme: la pubblicazione di testi, di periodici, di testi sull'etica della

famiglia e del lavoro, sulla famiglia, sulla relazione tra culto e cultura, sulla politica, ecc. Sarebbe auspicabile che in Italia i cristiani non attendano il fallimento della Previdenza Sociale per far rivivere ed estendere la cura ospedaliera che fu caratteristica dei Valdesi dopo il 1848.

Isaia 9: 6-7 ci dice che quando Cristo sarebbe nato, il governo sarebbe stato sulle sue spalle e che "all'incremento del suo governo e della pace non ci sarebbe stata fine." Per mezzo della decima e delle loro azioni, i credenti si stanno sempre più sottomettendo al governo di Cristo e stanno riordinando la vita e la società nei suoi termini.

L'essenza dell'umanesimo, da Bacone al presente, si può riassumere in questo credo: per essere umano l'uomo deve essere in controllo[i]. Questo è un modo indiretto per dire che l'uomo non è uomo a meno che il governo di tutte le cose non sia sulle sue spalle, a meno che non sia dio egli stesso. È l'espressione del programma di ribellione contro Dio da parte del tentatore (Ge. 3:5). Locke sviluppò questa fede insistendo che la cristianità è un fatto privato, non una questione pubblica. In questo modo la cristianità non poteva essere la base dell'attività pubblica ma solo della fede privata. Per Locke il fondamento dello stato e della vita pubblica era nella ragione.

Ma la ragione, separata dalla fede e dai presupposti cristiani, divenne la volontà dell'uomo, o meglio, la volontà dell'uomo in radicale indipendenza da Dio. Lo stato indi cominciò a rivendicare un'area di vita dopo l'altra quali dominio pubblico e perciò sotto lo stato quale incarnazione della ragione. Una delle prime cose rivendicate dalla filosofia e dalla "ragione" di Locke fu l'uomo stesso! L'uomo, anziché essere un peccatore, era, quantomeno nel reame pubblico, moralmente neutrale, egli era un foglio di carta bianco, e ciò che diveniva era un prodotto dell'educazione e dell'esperienza. Fu perciò necessario per lo stato, la voce incarnata della "ragione", controllare l'educazione per produrre il desiderato tipo d'uomo.

Lo stato rivendicò per sé il reame pubblico. Il reame pubblico era appartenuto, nei termini della fede cristiana, a Dio, come tutte le altre cose, e ad una società libera sotto Dio. La chiesa non era ancora stata completamente estromessa dal proprio dominio sul reame pubblico quando lo stato si presentò a richiederlo con poteri ancor più totali.

Ma questo non era tutto. Lo stato allargò il reame pubblico attraverso nuove definizioni, cosicché mano a mano, una sfera dopo l'altra caddero tutte nelle mani dello stato. Fu rivendicata l'educazione, e il controllo sull'economia, un controllo che sta ora distruggendo il denaro e sta deprimendo la produttività sociale ed economica. Le arti e le scienze e l'informazione sono sussidiate e controllate e stanno elemosinando ulteriori sussidi. Il matrimonio e la famiglia sono controllati; sempre più la famiglia viene vista come appartenere al reame pubblico e quindi un reame che lo stato deve invadere e controllare.

Roma antica considerava la stessa religione un dominio pubblico e quindi ne dava licenza e la controllava. (La parola stessa *liturgia*, proveniente dal Greco, significa *servizio pubblico*. La religione è sicuramente un interesse pubblico, più ancora dello stato, ma non per questo materia per il controllo statale.) Roma, come tutti gli antichi stati pagani, equiparava il dominio pubblico col dominio dello stato, e vedeva tutte le cose come aspetti del dominio dello stato.

Per qualsiasi singola istituzione considerare se stessa come il dominio pubblico è totalitarismo. Tutte le cose pubbliche e private sono nel dominio religioso e sotto Dio. Nessuna istituzione, né la chiesa né lo stato, possono equipararsi con Dio e rivendicare il controllo del dominio pubblico (o di quello privato). Ogni sfera di vita è interdipendente con le altre sfere e tutte sono sotto Dio. Come la matematica non ha il 'diritto' di controllare la biologia, neppure la chiesa e lo stato hanno il diritto di controllarsi a vicenda, o di controllare cosa alcuna al di fuori della loro strettamente limitata sfera di governo.

Ci sono dunque una varietà di sfere di governo sotto Dio. Queste sfere sono limitate, interdipendenti, e sotto il sovrano governo di Dio e della sua legge. Non possono legittimamente eccedere la loro sfera. I legittimi poteri finanziari di tutte sono limitati. Lo stato ha l'esiguo testatico. La decima finanzia tutte le altre sfere di vita.

La decima, bisogna enfatizzarlo, è al Signore, non alla chiesa, una differenza che alcuni ecclesiastici scelgono di ignorare o di trascurare. Questo deruba il credente individuale di ogni diritto di lamentarsi delle

cose; attraverso il pio utilizzo della sua decima egli può creare nuove agenzie, chiese, scuole ed istituzioni per far avanzare il Regno di Dio in ogni area di vita e di pensiero. La santità non procede dalle nostre abilità di frignare e di lamentarci della realtà presente, ma dal nostro uso fedele della decima e del potere che Dio ci dà per rifare tutte le cose in accordo con la sua parola.

Dare la decima e agire in modo consacrato, queste sono le chiavi al dominio. Noi siamo chiamati al dominio (Ge. 1:26-28; 9: 1-17; Gs. 1:1-9; Mt. 28: 18-20; ecc.). Il mandato creazionale è il nostro mandato pattizio; la restaurazione dentro il patto per mezzo dell'espiazione di Cristo ci restituisce al mandato di esercitare il dominio e ci dà la potenza per effettuarlo.

Aspetti di quel mandato possono essere esercitati attraverso istituzioni, e talvolta devono esserlo, ma il mandato non può mai essere loro arreso. Il mandato precede tutte le istituzioni ed è affidato all'uomo personalmente in quanto uomo (Ge. 1:28). Questo è il cuore della teocrazia come la Bibbia la espone. Contrariamente a quanto spiegano i dizionari, la teocrazia non è un governo da parte dello stato ma un governo sopra ogni istituzione da parte di Dio e della sua legge, e attraverso le attività dell'uomo libero in Cristo portare ogni area di vita e di pensiero sotto il governo monarchico di Cristo.

(Agosto 1980, adattato G.M. 2014)

[i] Jeremy Rifkin e Ted Howard: *The Emerging Order*, Ballantine Books, 1979p. 27

LA MORTE DELL'UMANESIMO



La morte di un'epoca è un affare cruento. Gli uomini, disillusi dalle promesse della loro fede, ma contrari ad arrenderle, colpiscono ogni cosa per rabbia e per frustrazione. Come una nave senza timone, la civiltà perde la sua direzione ed è portata dagli eventi anziché attraversarli. Oggi, negli ultimi giorni dell'umanesimo, mentre gli uomini costantemente distruggono il loro mondo,

è importante per noi cristiani capire il significato dei tempi e agire nei termini di quella conoscenza. Gli umanisti, nella loro cecità, celebrano "la morte di Dio" mentre di fatto la morte è quella dell'umanesimo e il loro stesso funerale cui stanno correndo nel loro sbadato percorso.

L'umanesimo sta morendo perché la sua fede è falsa, e le sue promesse sono bancarotta. Esaminiamo insieme quella fede in modo da comprendere più chiaramente il suo fallimento. **Prima** di tutto, l'umanesimo presuppone una **fede nell'uomo**, giungendo fino ad insistere nella sua bontà naturale. Quest'affermazione idealistica viene col presupposto che il male non è nell'uomo ma piuttosto nella condizione sociale. Si sostiene, dunque, che cambiando la condizione sociale cambierà anche l'uomo. Ne risulta che la sociologia e la politica umaniste sono rigorosamente volte alla trasformazione dell'ambiente sociale: ogni sforzo viene fatto per provvedere migliori abitazioni, migliore educazione, ogni tipo di controllo ambientalista, ma, in tutto questo, il male dell'uomo sembra solo proliferare.

Come risultato, molti umanisti hanno loro stessi abbandonato la loro fede nell'uomo. Nietzsche, precedendo i più, proclamò il bisogno che il superuomo rimpiazzasse l'uomo, e gli evoluzionisti e i socialisti si sono dedicati a lavorare per la **creazione di un uomo nuovo**. L'uomo com'è oggi, nei termini di questa speranza, è sacrificabile: è meramente la scimmia che produrrà l'uomo del futuro. Lenin, che sosteneva quest'ideale, poteva quindi trattare con crudele disprezzo le scimmie sotto di lui mentre lavorava per estrarre da esse l'uomo nuovo. In ogni versione, questo credo è uno *strappo* con la fede umanista nell'uomo.

Un **secondo** concetto basilare della fede umanista è la sua affermazione che **l'uomo è il proprio stesso dio**. Come ho già fatto notare in diversi altri miei libri (ad es. "This Independent Republic", p. 142), alla base di ogni sana teologia sta la dottrina dell'unità dell'essere divino. Un dio schizofrenico non è per niente un dio. La razza umana, l'umanità, essendo costituita da déi, deve essere unificata per evitare una divisione in questa nuova divinità: l'uomo. Ciò significa unità mondiale; significa pace

mondiale, poiché l'essere divino non può essere in guerra con se stesso.

Ironicamente, questo fatto ci ha portati a ciò che è stato definito "guerra perpetua per pace perpetua". **Richiedere l'unità di tutti gli uomini è l'essenza dell'imperialismo totale.** Il risultato è guerra totale. Gli amanti della pace sono i guerrafondai più grandi della storia. L'interventismo in tutto il mondo per attuare la pace mondiale ha caratterizzato le politiche dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti, dell'ONU e di altri. Concessi i loro presupposti, tutti sono "sinceri", ma la sincerità non significa né verità né giustizia.

Oltre a ciò, l'uomo senza Dio, finisce con l'essere uomo senza uomo, incapace e avverso a vivere in pace con chiunque, e incapace di vivere in pace con sé stesso. L'esistenzialista Sartre ha definito lo stato d'animo moderno con schiettezza: **"L'inferno sono gli altri"**. Se ogni uomo è il proprio dio, conoscendo o determinando per sé stesso ciò che costituisce il bene e il male, allora **ogni uomo è in guerra con qualsiasi limitazione su sé stesso imposta da altri uomini o da uno stato.** L'inferno a quel punto sono logicamente "gli altri", e la fede umanista nell'uomo in quanto il proprio dio diventa il più importante impulso verso il suicidio della storia. La tentazione satanica (Genesi 3:5) diventa in questo modo il consiglio della morte a uomini e nazioni.

La **terza** dottrina basilare della religione dell'umanesimo è **il credo nell'eguaglianza.** L'eguaglianza è un concetto dell'era dell'umanesimo, col suo rispetto per l'autorità della scienza, trasferita dalla sfera della matematica e applicata all'uomo. I risultati sono stati devastanti. Due più due fa quattro è un concetto valido, e una necessaria astrazione. Tali astrazioni sono mezzi importanti. Avendo a che fare con un bancale di legname, tutto selezionato e tagliato della stessa misura, tale astrazione funziona. Ma la ricchezza e la varietà dell'uomo non può essere espressa con astrazioni. Due Africani e due Britannici non sono uguali a quattro Americani, o vice versa. L'astrazione ora diventa un'assurdità. Chi sono questi otto uomini e quali sono i loro talenti? Sono santi di Dio o degli apostati, criminali o buoni cittadini? Uno potrebbe essere un idraulico e l'altro un violinista; l'idraulico potrebbe esserti più importante oggi e il violinista stasera. Ciascuno ha la propria collocazione, la propria funzione, e il termine eguaglianza diventa irrilevante perché impone un giudizio matematico astratto in un'area in cui deve governare una grande varietà di considerazioni.

Ma siamo oggi governati dalla politica dell'eguaglianza. Sfidare questa dottrina è cattiva educazione benché tutti siano tormentati, e la società sia in tumulto, per il tentativo non realistico di forzare un'astrazione dentro ai fatti concreti della vita.

La dottrina viene onorata in principio e negata nella pratica. Il mondo marxista afferma: "Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni", **ma questa non è un'eguaglianza di lavoro ma di ricchezza**. In pratica, pure questo è abbandonato dai Marxisti in favore di una varietà di compensi e di una società radicalmente ineguale, una società con variazioni di condizione sociale più grandi di quelle che aveva la vecchia Russia. Sia il Socialismo fabiano che quello marxista oggi sono in favore della Meritocrazia, di rigidi esami, del controllo di tutti i lavori da parte dello stato, e che le posizioni (e il potere) siano assegnati nei termini di concorsi. In Gran Bretagna, la "Camera dei Lord" è stabilmente riempita di politici Laburisti, che sono stati fatti Pari, e ci sono indicazioni che il suo potere potrebbe essere fatto rivivere sotto la guida di questa nuova elite. Gli egalaritari vanno sempre a finire affermando, come nella Fattoria degli Animali di Orwell, che **alcuni animali sono "più uguali" di altri!** Che siano i contadini di Russia, o i Neri d'America, la gente più ribelle ed arrabbiata, **i membri più disillusi della società egalaritaria sono quelli che sono stati "fatti eguali" per un atto dello stato**. Sanno di essere stati defraudati, e il loro impulso diventa rivoluzionario.

Il **quarto** concetto basilare della religione dell'umanesimo è **il credo nell'inevitabilità del progresso**. Questa è la versione laica della fede nella Provvidenza. L'umanesimo, negando Dio, ha depersonalizzato la storia. Il mondo e i suoi eventi non sono più il piano e l'opera della mani di un Dio personale, sovrano; sono il prodotto di forze sociali anonime, impersonali. Queste forze impersonali, con l'uomo pianificatore che adesso guida la propria evoluzione, dovrebbero assicurare non solo progresso, ma progresso più rapido. Il risultato è, come lo ha definito Heilbroner in "The Future as History", una "filosofia delle aspettative". **Per mezzo dell'umanesimo, l'umanità dovrebbe adesso essere traslocata rapidamente in un paradiso in terra**. Nella prima metà del secolo scorso, gli insegnanti e i professori spesso diventavano addirittura poetici nel dipingere l'epoca d'oro in cui la pianificazione scientifica ci avrebbe introdotti. Oggi, i più intelligenti dei figli dell'umanesimo sono i più in rivolta contro il suo fallimento di consegnarci le sue promesse. Uno studio americano ha dimostrato che: "Gli studenti universitari più coinvolti nelle proteste erano anche i più intelligenti talché si poteva prevedere la riottosità di un'università controllando la media dei voti dei corsisti del primo anno. Inoltre, gli studenti protestatari hanno dimostrato stabilmente di essere all'interno di ciascun college o università un'elite più privilegiata come retroterra, accademicamente di maggior successo, più socialmente coinvolti dei loro compagni di classe meno attivi. È parzialmente per questa ragione che il movimento studentesco ci preoccupa profondamente. ... quelli che verbalizzano la loro disaffezione sono una minoranza, ma se questa

minoranza andrà a costituire le guide future della nostra società, questo fatto non minaccia forse la continuità della nostra cultura?" [\[1\]](#) lo fa di sicuro, e la continuità della cultura umanista viene distrutta dai suoi stessi acidi e disillusi figli.

La distruzione è anche scritta nella cultura umanista **ad ogni inversione di tendenza**. A motivo di questo credo nell'inevitabilità del progresso, l'uomo può credere che il progresso verrà inevitabilmente dopo la distruzione. Distruggi il passato, ripulisci il terreno, e il progresso è inevitabile. Questo è basilare alla mentalità rivoluzionaria. Questo scientismo è descritto da Ortega y Gasset in "The Revolt of the Masses", come una nuova forma di barbarismo. Tale barbaro crede che la civiltà sia lì semplicemente allo stesso modo della crosta terrestre e della foresta primordiale. Ne consegue che questo barbaro distrugge per poter avanzare, perché la distruzione si suppone acceleri il progresso. **Più rivoluzionario l'umanesimo diventa, più è suicida.**

Quinto, le istituzioni che basilariamente fanno da cassaforte all'umanesimo, cioè che ne sono la chiesa o il tempio, sono stato e scuola. Entrambi oggi sono moralmente falliti. L'anarchismo implicito in tutto l'umanesimo rende l'uomo ostile allo stato. **È sempre un'istituzione che odia, un limitazione alla sua libertà di essere il proprio dio.** Qualsiasi forma lo stato prenda non incontra il favore dell'uomo umanista. Molto coerentemente, alcuni capi della sinistra hanno richiesto la rivoluzione perpetua come sola risposta.

Anche la scuola è fallita. **Il sogno matematico dell'eguaglianza è particolarmente assurdo quando applicato all'educazione**, che è il procedimento di differenziazione, analisi e comprensione, non un massiccio livellamento delle idee e dei fatti. L'educazione è perciò in un crescente caos, e non può migliorare in termini umanistici. Niente è più ridicolo dell'attaccamento alla scuola pubblica da parte della sinistra. Nella sua origine, il movimento a favore della scuola pubblica fu socialista e umanista, e non può essere altrimenti. **La scuola pubblica è un'agenzia statale per propositi statali, e la sua basilare premessa è il diritto dello stato di controllare ed educare il bambino.** La scuola pubblica è bancarotta e sta morendo.

L'umanesimo sta morendo, se non è già morto. Vivere con un cadavere non è piacevole. Non c'è bisogno di verificare i certificati per dire che un cadavere è tale. La risposta al nostro problema risiede altrove, non nel certificato di morte, ma nella **ricostruzione** per la vita.

L'umanesimo è morto, ma il Dio trino vive e regna, sovrano su tutto. Deve esserci ricostruzione, **pia ricostruzione**. Lasciate che i morti seppelliscano i morti. I vivi hanno lavoro da fare. Tutte le cose devono

essere fatte nuove; **nuove scuole, nuovi ordinamenti sociali, nuove istituzioni, una rinnovata vita familiare, in ogni area di vita deve essere applicato il principio di pia ricostruzione.**

La guerra difensiva è uno sbaglio. Lascia l'iniziativa al nemico: quelli che si accontentano di proteggere il passato muoiono con esso. La nostra chiamata è alla guerra d'aggressione per sottomettere la terra ed esercitare su di essa il dominio (Ge. 1:26-28). Questo è ciò che significa essere un uomo creato ad immagine di Dio. Ricorda: il dominio non appartiene ad un topo.

Alcuni anni fa, J. Allen Smith, per nulla un conservatore, scisse quanto segue in "The Growth and Decadence of Constitutional Government" (1939): "Il concetto fondamentale del vecchio ordinamento politico non era il diritto divino dei re, ma **la sovranità di Dio**. Il supposto diritto divino del governante temporale non era parte essenziale di questa dottrina. La sovranità divina, com'è prospettata nella teoria cristiana del mondo, era semplicemente **la concezione di Dio come la scaturigine ultima dell'autorità**. Diretti intermediari umani, come papa o re erano lineamenti puramente avventizi di questo credo". Questo credo nella sovranità di Dio significava anche il regno della legge ('rule of law'di qui in poi tradotto stato di diritto). Come prosegue lo Smith: "Il potere supremo illimitato non aveva posto nel pensiero politico dei primi costituzionalisti. Qualsiasi autorità umana era concepita essere limitata". **La "sovranità ultima di Dio precludeva l'idea che qualsiasi autorità umana potesse essere illimitata"**.

Precisamente. E poiché oggi la sovranità di Dio è negata, la sovranità dell'uomo e dello stato è affermata. È inutile inveire contro l'andamento presente se ne siamo parte, e **a meno che affermiamo la sovranità di Dio in ogni suo aspetto, noi nel concreto stiamo affermando l'uomo e il suo ordinamento umanistico**. In altre parole, si è già schierati ed è meglio che lo si sappia. O si sta lavorando a favore dei "Diritti della Corona di Re Gesù" o per le richieste della corona dell'uomo umanista. Non si può logicamente affermare "lo stato di diritto", "principi morali", e "virtù vecchio stile" senza affermare la sovranità di Dio. I marxisti hanno ragione nel riconoscere Dio come il nemico ultimo e fondamentale. A meno che tu prenda posizione nei termini della sovranità di Dio quale nostra forza, la nostra prima e ultima linea di difesa, e il terreno di ogni avanzata, fatti da parte e unisciti al nemico: **sei un umanista**.

17. ADIAFORISMO E TOTALITARISMO



Una delle controversie più importanti benché negletta nella storia della chiesa è stata la contesa sull'adiaforismo, ovvero sulle 'cose indifferenti'. Essenzialmente, la controversia è stata sul reame delle cose che stanno al di fuori della parola di Dio, su ciò che è ciò che non è oggetto di legislazione nella bibbia. Ovviamente, al cuore di questo concetto di adiafora [1] c'è una dottrina di Dio, e della natura e dell'estensione del suo governo e della sua legge. Ad ogni modo, per la maggior parte delle tradizioni teologiche, la discussione sugli adiafora è vecchia e già definita, e la questione non è considerata molto vitale ai nostri giorni.

Ad un più attento esame, comunque, diventa evidente che la questione è lontano dall'essere definita, e che il concetto degli adiafora è tutt'altro che biblico. Il **concetto** infatti proviene dagli antichi filosofi Cinici e Stoici, e la presenza nella storia della chiesa è evidenza di un'infiltrazione pagana.

È dunque importante riprendere brevemente le visioni Ciniche e Stoiche. Per i Cinici e gli Stoici l'uomo esisteva in un cosmo materiale essenzialmente senza significato. Valore, significato e moralità non avevano significato in quel mondo materiale; erano, piuttosto, interessi e concetti spirituali personali. In breve, valore e significato sono (auto)derivati dall'ego e sono virtualmente identici con esso. L'obbiettivo morale è quindi l'autosufficienza, e l'uomo saggio e morale è assolutamente autosufficiente e riconosce che il mondo materiale è un mondo di cose moralmente indifferenti. In questa prospettiva, che Diogene sosteneva in forma drammatica, non c'è legge né significato al di fuori dell'uomo, tutte le cose fisiche sono indifferenti. Solo la mente dell'uomo fa la differenza nelle sue disposizioni, le quali sono la scaturigine dei valori.

Questa visione entrò nella chiesa la prima volta come eresia. Carpocrate e i suoi seguaci videro che non ci fosse nulla di malvagio per natura (o, in quanto a ciò, buono), con i soli valori esistenti **fede e amore**, disposizioni del sé. I Nicolaiti erano molto precisi nel definire l'estensione delle cose indifferenti. L'adulterio era per loro un questione indifferente. [2] delle dottrine di Carpocrate, Ireneo riportò che egli sosteneva che "Siamo salvati, sicuramente, per mezzo della fede e dell'amore, ma tutte le altre cose, mentre nella loro stessa natura sono indifferenti, sono considerate dall'opinione degli uomini, alcune buone, e alcune cattive, non essendoci nulla veramente malvagio per natura." [3]

Molto presto anche queste idee elleniche dell'adiaforismo penetrarono l'apparentemente ortodossa tradizione del pensiero cristiano. Clemente di Alessandria sostenne: "Soggetti degni d'ammirazione sono gli Stoici, i quali dicono che l'anima non è soggetta agli influssi del corpo, né col vizio né con malattia, o alla virtù con la salute, ma entrambe queste cose, essi dicono, sono indifferenti." [4] Il punto di Clemente qui non è un attacco alle teorie dell'influsso dell'ambiente ma una dichiarazione che mente e corpo hanno esistenze separate, e la necessità di coltivare l'indipendenza della mente o dell'anima dal reame della materia moralmente indifferente. Per Clemente: "una buona vita è felicità, e ... l'uomo che nella sua anima è adornato con la virtù è felice." Per Clemente la virtù ha da essere definita in termini ellenici, secondo lui la filosofia greca lastricò la strada, e la cristianità semplicemente aggiunse a quella struttura il vero incarnato, il Figlio di Dio:

Benché un tempo la filosofia giustificasse i Greci, non conducendoli a quell'intera giustizia a cui è accertato che cooperi, come la prima e la seconda rampa di gradini vi aiutano nell'ascesa alla stanza superiore, e il grammatico aiuta il filosofo. Non come se per la sua astrazione, la perfetta Parola sarebbe resa incompleta, o la verità perirebbe; giacché anche vista, udito e la voce contribuiscono alla verità, ma è la mente ad essere la facoltà propria per conoscerla. Ma di queste cose che cooperano, alcune contribuiscono una maggior quantità di potenza; altre, una minore. La perspicuità di conseguenza aiuta nella comunicazione della verità, e la logica nel prevenirci dal cadere nelle eresie dalle quali siamo assaliti. Ma l'insegnamento che è in accordo col Salvatore è completo in sé stesso e senza difetto, essendo "la potenza e la sapienza di Dio;" (1 Co. 5:24) e la filosofia Ellenica col suo approccio non fa diventare la verità più potente; ma poiché rende impotente l'assalto del sofismo contro di essa, e frustra i complotti proditorii messi in campo contro la verità, è detta essere l'appropriato "recinto e muro della vigna." [5]

Per Clemente, lo gnostico vero e cristiano si ritira dal mondo indifferente delle cose materiali per entrare in comunione con Dio e per approssimarsi all'impassibilità di Dio per mezzo della sua propria indifferenza alle cose esteriori:

Quando, perciò, colui che partecipa gnosticamente a questa santa qualità si dedica alla contemplazione, unendosi in purezza col divino, e gli si avvicina di più allo stato di identità impassibile, in modo tale da non più avere scienza e possedere conoscenza, ma di essere scienza e conoscenza. [6]

Data una tale prospettiva, è facile vedere perché la chiesa si sia spostata, **primo**, nell'ascetismo. Un'indifferenza verso le cose materiali era considerata un marchio di moralità. Il mondo materiale stesso era visto ora, alla moda del Cinismo, come adiafora, come una cosa indifferente alla vera religione e alla moralità. **Secondo**, il Vecchio Testamento non era più visto sullo stesso piano del Nuovo, e il Nuovo Testamento era visto in termini Ellenici come il libro

“spirituale” in contrasto col “materialismo” del Vecchio. La predicazione apostolica era stata dai testi del Vecchio Testamento, che erano visti come più “vivi” e rilevanti che mai con la venuta di Cristo. Ora, il Vecchio Testamento era considerato una rivelazione minore, più primitiva, e quindi una materialista. La legge di Dio era così vista come appartenere ad un'epoca di rivelazione inferiore e perciò ora meno rilevante se rilevante affatto. Questa visione allora e ora ha condotto all'antinomismo. **Terzo**, come con i Cinici, la moralità era ora anche ridotta ad un'attitudine o disposizione mentale. Dato che le cose materiali sono moralmente indifferenti, allora solo le condizioni spirituali dell'uomo possono essere morali. Logicamente, i Cinici e anche Carpocrate e i Nicolaiti, vedevano ora il male in azioni materiali, nell'adulterio, omosessualità e simili. Nel complesso, malgrado periodiche cadute, la chiesa lavorò per evitare tale conclusione, per quanto logica. Quest'opinione rimase come movimento sotterraneo, come testimonia Boccaccio. Nel paragrafo conclusivo del suo Decamerone, egli dichiara espressamente che stava scrivendo la verità circa i frati (ed altri). Nella Settima storia del Terzo giorno, un amante dice ad una donna sposata, il cui precedente rifiuto gli era costato l'esilio. “per una donna avere una relazione con un uomo è un peccato di natura; ma derubarlo o ucciderlo o costringerlo all'esilio procede da malignità della mente.”[7] In altre parole, l'adulterio è un peccato minore che deliberatamente destituire un amante, perché i peccati della mente sono più importanti di quelli della carne. Nell'Ottava storia del Terzo giorno, un abate convince una donna che un adulterio con lui non è una faccenda seria:

La donna, udendo questo, tutta sbigottita rispose. ‘ohimé, padre mio, cos'è ciò che domandate? Io mi credeva che voi foste un santo. Or si convien egli a' sant'uomini di richieder a donne, che a lor vanno per consiglio, di così fatte cose?

A cui l'abate disse: Anima mia bella, non vi meravigliate, ché per questo la santità non diventa minore, perciò che ella dimora nell'anima e quello che io vi domando è peccato del corpo.[8]

Questa è una forma leggera di un'opinione che nel ventesimo secolo è divenuta più comune tra i Protestanti antinomisti e i modernisti. Fu nel 1940 quando incontrai per la prima volta un pastore di qualche preminenza che sosteneva che *qualsiasi* relazione sessuale, purché fosse **veramente personale e amorevole**, era valida e morale. Egli fu piuttosto insistente nell'affermare che questo fosse “il vero spirito

del vangelo" e che la mia prospettiva fosse legalista e non amorevole.

Pietro Abelardo fu un forte difensore dell'adiaforismo. Secondo il Verkamp, egli "suggerì che separate dalle intenzioni, tutte le azioni umane, considerate in sé stesse, sono indifferenti." [9]

Il problema degli adiafora divenne confuso nella storia della chiesa perché rappresenta una premessa religiosa aliena trasportata all'interno della fede biblica. Il concetto di adiafora presuppone, **primo**, un concetto del mondo e della vita dialettico e/o dualista. Assume che ci siano due tipi di esseri, la materia da un lato, e spirito, mente, o Idea dall'altro. Di questi due, la materia è vista o come moralmente indifferente o relativamente molto meno importante. Tale visione dell'essere è chiaramente antibiblico. La Scrittura considera la mente e la materia come nello stesso modo di un tipo di essere, l'essere creato. Il contrasto è piuttosto con l'essere non creato di Dio. **Secondo**, l'universo dei Cinici e dell'adiaforismo è esplicitamente o implicitamente un'insignificante reame di crudi fatti o di fatti senza senso o correlazione. Non c'è un dio il cui eterno decreto da significato totale a tutte le cose. L'adiaforismo presuppone un'area o reame di indifferentismo e di neutralità.

Gli argomenti usati per difendere questo reame di neutralità sono pressappoco così: nessuna moralità è coinvolta in una semplice passeggiata attraverso la campagna, o in un giro di piacere in automobile in una domenica pomeriggio. La risposta è che, poiché questo è un universo morale e interamente creazione di Dio, non possiamo mai fare un passo fuori dal reame morale ed entrare in uno indifferente. Il nostro guidare sarà o responsabile e quindi morale, o implicherà un disprezzo per la vita e la proprietà di altri, un fatto morale. La nostra passeggiata può essere un godimento della vita e del mondo intorno a noi, un fatto morale, o può implicare la violazione della proprietà, fare il guardone, l'abbandonare rifiuti e così via, tutti fatti morali. In un presbiterio, durante una discussione a favore dell'adiaforismo, un pastore dichiarò: "Paolo probabilmente viaggiò a volte su carro trainato da buoi. Dobbiamo fare lo stesso?" I **mezzi** sono perciò indifferenti, egli sostenne; possiamo viaggiare su carro o in auto senza che siano coinvolte connotazioni morali. Ma il viaggiare è moralmente indifferente? Un giovane, uno studente, che rispose ad un annuncio che offriva un passaggio gratis dalla costa

atlantica a quella pacifica in cambio della guida, si trovò in un veicolo con due ladri e due prostitute, e con buona ragione di credere che l'auto fosse rubata. Non possiamo mai entrare in un reame moralmente neutrale. Assumere che, poiché non sorge alcun problema, la situazione è perciò moralmente neutra, è un serio errore di valutazione.

Terzo, l'adiaforismo presuppone che la moralità sia solamente un punto di vista mentale, che sia cioè essenzialmente un questione d'amore. Le femministe hanno argomentato (come han fatto altri) che la relazione sessuale di una moglie col proprio marito può essere morale o immorale, a seconda che sia o non sia un atto d'amore o un dovere fatto in mala voglia, lo stesso si sostiene essere vero di qualsiasi altra relazione sessuale, adulterina o omosessuale: la sua moralità è determinata dalla presenza di amore.

Quarto, com'è già evidente, essendo l'universo totalmente creazione di Dio nulla è al di fuori del suo governo e legge, non c'è nulla perciò che sia moralmente indifferente. Il classico testo usato a favore dell'adiaforismo è Tito 1: 15, "Certo, tutto è puro per i puri, ma niente è puro per i contaminati e gli increduli; anzi, sia la loro mente che la loro coscienza sono contaminate." Apparentemente questo verso riduce la moralità ad una condizione mentale. Al contrario, non presuppone il mondo moralmente neutrale, e l'universo privo di significato dei Cinici, ma la creazione di Dio, che è totalmente buona in origine (Ge. 1:31). L'uomo caduto nel peccato perverte perfino le cose pure e le rende impure. Se "tutte le cose sono pure" e buone, allora nulla può essere chiamato adiafora, e se "per i contaminati e gli increduli niente è puro" di nuovo abbiamo escluso gli adiafora. ***Poiché tutte le cose sono create da Dio, non esiste relazione neutrale con cosa alcuna.***

Ad ogni modo, l'adiaforismo nella storia della chiesa ha presupposto un universo appartenente ai Cinici piuttosto che creato da Dio.

Non solo è così, ma l'adiaforismo è stato una specie di sgabuzzino per problemi di diverso tipo nella storia della chiesa. **Primo**, specialmente con riguardo alle forme, l'ordine del culto e l'ordinamento ecclesiale, la discussione è stata tra quelli che dichiarano che solo ciò che è specificamente richiesto e permesso è

normativo, e quelli che sostengono che tutto ciò che non è proibito è permesso. Questa discussione è stata ulteriormente confusa dal fatto che generalmente entrambe le parti sono andate solo al Nuovo Testamento, o in maniera preponderante al Nuovo, per determinare cosa sia permesso. Fin da presto Agostino protestò che il giogo dei farisei stava per essere sorpassato dalle tradizioni della chiesa, le quali stavano legiferando in ambiti di presunta permissione. [10]

Secondo, come già indicato, la questione era: Qual è la portata della parola normativa? È tutta la parola di Dio, i due Testamenti Vecchio e Nuovo allo stesso modo, la legge, profeti e vangelo, o è solamente “la legge di Cristo” qualcosa surrettiziamente estratto dal Nuovo Testamento?

Terzo, c’era il punto di vista detto dello sviluppo. Come in Gioacchino da Fiore, e alla Riforma in Sabastian Franck. Da questa prospettiva, il Vecchio e il Nuovo Testamento egualmente parlarono a dei bambini, e all’infanzia dell’umanità. Tali Spiritualisti sostenevano che forme, sacramenti e la legge rappresentavano elementi consunti e deboli, utili per l’infanzia nella fede ma destinati ad essere scaricati nell’era dello Spirito. Ogni dipendenza da tali exteriorità materialistiche fu definita da Franck come un affidamento sulla “feccia di Satana,” essendo la deduzione dualista, cioè che il reame di legge, forme e materia appartenga a Satana, e che Dio cerca di divezzarcene.[11]

Quarto, un ulteriore problema fu incorporato nella questione degli adiafora: il problema del forte e del debole. L’argomento Paolino fu in questo modo ancora alterato. I forti venivano ora percepiti come quelli che sapevano che le cose che facevano inciampare i deboli erano cose indifferenti. Come con Tito 1:15, la presupposizione importata dentro a Romani 14:1-15:4; 1 Corinzi 8. 1-13; 10: 25-33 è quella di un universo moralmente neutro. Paolo, però, dice al debole e al forte che “la terra e tutto ciò che essa contiene è del Signore” (1 Co. 10: 28), una presupposizione completamente differente.

Dovrebbe essere chiaro adesso che l’adiaforismo è un concetto che non ha collocazione nel pensiero cristiano. Tristemente, il concetto viene usato, e, in alcune opere, la moralità cristiana è discussa, non dalla

prospettiva dell'infallibile parola-legge di Dio, ma dalla prospettiva dell'adiaforismo.[12]

Il problema, per di più, non è semplicemente un pezzo d'antiquariato, ma di grande significato per chiesa e stato. La chiesa e lo stato nello stesso modo non possono essere confinati nei loro reami e alle loro sfere limitate da Dio se l'adiaforismo non sia lasciato cadere. **Primo**, perché l'adiaforismo è aggrappato ad un universo moralmente indifferente, o, in forme modificate, ad aree di indifferenza morale, il potere sovrano di Dio viene limitato, e i poteri dell'uomo (o delle agenzie dell'uomo quali chiesa e stato) vengono di conseguenza estesi. L'uomo a quel punto ha aree di vita nelle quali egli può legiferare ed agire in modo indipendente da Dio e dalla sua parola. In certi punti la vita e l'universo diventano aperti all'imperialismo dell'uomo, alla sua legiferazione e libertà. La religione della domenica mattina è un risultato naturale dell'adiaforismo. Gli interessi legittimi di Dio vengono in pratica limitati da una religione della domenica mattina ad un reame spirituale limitato. Le chiese che insegnano l'adiaforismo non hanno un fondamento legittimo per contestare che i loro membri limitano la portata e la giurisdizione della loro fede. L'adiaforismo è una negazione della sovranità di Dio e un'asserzione che, quantomeno in date aree, l'uomo è un libero agente e il proprio legislatore.

Secondo, come ha indicato Agostino, la chiesa da subito ha creato un carico di leggi e di tradizioni rigide quanto il giogo dei Farisei se non di più. L'adiaforismo dà grandi poteri alla chiesa. Sia il Protestantismo che il Cattolicesimo Romano hanno utilizzato il concetto di adiafora per allargare i poteri ecclesiastici; entrambi hanno visto i "mali" l'uno dell'altro ma non la questione fondamentale. Se qualsiasi area è moralmente indifferente nei termini della Scrittura, può essere un'area di indifferenza morale per l'uomo, o un'area di legiferazione da parte dell'uomo, o da parte della chiesa o dello stato. È un area "libera" per l'imperialismo dell'uomo un luogo dove si suppone che Dio non abbia giurisdizione, o che non ne eserciti, e l'uomo è libero di farlo. In questo modo, alcuni anni fa, fui incriminato con una temibile trasgressione, e cioè d'insegnare la Bibbia fuori dalla chiesa la domenica senza permesso. Chiesi dove, al di fuori della volontà del Presbiterio, ciò fosse proibito richiedendo una giustificazione biblica. La risposta data fu che 1 Corinzi 14:40 "ma ogni cosa sia fatta con decoro e con ordine" costituiva

giustificazione da parte di Dio per la chiesa di governare in tali aree in modo da garantire che tutte le cose fossero fatte con decoro e decenza! La proposizione di Paolo, ad ogni modo, non è una giustificazione generica per qualsiasi tipo di disposizione ma specificamente un sunto che richiede che i suoi precisi requisiti per l'ordine di un incontro particolare siano osservati. Paolo stava parlando contro, non in favore di, qualsiasi potere indipendente da parte della chiesa o della congregazione di ordinare il proprio culto e/o le proprie faccende.

Terzo, l'adiaforismo non solo consegna alla chiesa vasti poteri incontrollati dalla Scrittura, ma lo fa anche con lo stato. In questo modo lo stato vede sé stesso come il proprio legislatore, e di qui il proprio dio, perché legiferare è la prerogativa di un dio, è un attributo della sovranità e della deità. Avendo la chiesa dichiarato che la legge biblica è ora una questione di adiafora, lo stato (quanto la chiesa) è libero di fare la parte di dio in terra e di legiferare a volontà. Lo stato moderno è il risultato dell'adiaforismo. Finché la dottrina degli adiafora sarà mantenuta, l'uomo avrà un problema col totalitarismo nella chiesa e nello stato. Permetterà allo stato moderno ogni libertà di espandere i propri poteri perché l'adiaforismo ritira le richieste, i poteri e il governo di Dio da un'area dopo l'altra, lasciando infine molto poco al Regno di Dio più che un debole e melenso amore, un'antinomiana religione dell'amore.

L'adiaforismo è alla radice dell'antinomismo, ed è basilare al declino del potere della cristianità. È vero che la sua dottrina è vecchia e venerabile, ma allora la dottrina del tentatore (Ge. 3:1-5) possiede venerabilità ancor più grande! Tanto tempo fa, Girolamo definì la tesi di questa dottrina nella sua forma ecclesiastica: "È indifferente ciò che non è né bene né male, così che, che tu lo faccia o non lo faccia, tu con questo non sei mai più giusto o più ingiusto." [13] Usando la libertà accordata da questo concetto, Roma giustificò la messa e le immagini, e il Protestantesimo giustificò una varietà di regole per la chiesa, mentre si condannavano l'un l'altro! Ciò non sorprende. Una volta che è accettata la premessa dell'adiaforismo, gli uomini sono liberi di definire per sé il reame dell'indifferente. I poteri di Dio di definire e di legiferare diventano allora prerogative degli uomini, e noi abbiamo le dottrine dell'adiaforismo Cattolica, Riformata, Luterana, e Anglicana, e quindi non di meno anche quella statalista. Dopo tutto, la Corte Suprema ha trasferito l'aborto nel reame degli

adiafora. L'Unione Sovietica e la Cina Rossa hanno fatto anche meglio! Adiaforsimo significa che, per vaste aree, la regola che governa è semplicemente questa: Prevalga la volontà dell'uomo. (Novembre 1980)

[1] **ADIAFORA** (plur. neutro del gr. ἀδιάφορος "indifferente"). – Termine usato dai cinici e dagli stoici per indicare ciò che lascia l'animo assolutamente indifferente. Risponde all'ideale del saggio chi considera tali tutte le cose, all'infuori dell'unico bene, che è la virtù, o dell'unico male, che è il vizio: e cioè τὰ μεταξὺ ἀρετῆς καὶ κακίας (Diogene Laerzio, VI, 104).

[https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0CC4QFjAA&url=http%3A%2F%2Fwww.treccani.it%2Fenciclopedia%2Fadiafora_\(Enciclopedia-Italiana\)%2F&ei=9v5kU-
ngHYG070byxoCoCA&usg=AFQjCNGT1o72R1VIPH7Dojf_mpJ0CL02kw&sig2=AmJFXl9deXuwmaGy4px8_A&bv
m=bv.65788261,d.ZGU](https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0CC4QFjAA&url=http%3A%2F%2Fwww.treccani.it%2Fenciclopedia%2Fadiafora_(Enciclopedia-Italiana)%2F&ei=9v5kU-
ngHYG070byxoCoCA&usg=AFQjCNGT1o72R1VIPH7Dojf_mpJ0CL02kw&sig2=AmJFXl9deXuwmaGy4px8_A&bv
m=bv.65788261,d.ZGU)

[2] Bernard J. Verkamp: *The Indifferent Mean, Adiaphorism in the English Reformation to 1554*, p. 21s. Athens, Ohio: Ohio University Press, 1977.

[3] Irenaeus, "Against Heresies," Libro. I. Cap. Xxv, 5, in *Ante-Nicene Christian Library, vol. V, The Writings of Irenaeus, vol. I*, p. 96. Edinburgh, Scotland: T & T. Clark, 1874.

[4] Clement of Alexandria, "The miscellanies, in *ibid.*, vol. XII, Clement of Alexandria, vol. II, p. 148

[5] *Ibid.*, Libro I, XX, in *Ibid.*, vol. I. p. 419s del vol. IV nella serie.

[6] *Ibid.*, Libro IV, cap. 6, in Clement, Vol. II, p. 157.

[7] Giovanni Boccaccio: *The Decameron*, p. 163. New York, NY.: Tringle Books, 1940.

[8] http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_2/t318.pdf p. 283

[9] Verkamp, op. cit., p. 23.

[10] Phip Schaff, editore, *Nicene and Post-Nicene Fathers*, Seconda serie, vol. I, Letters LIV, LV; pp. 300-316. Grand Rapids, Michigan; Eerdmans, 1956.

[11] Si veda Verkamp, op. cit. pp. 79ss, 163.

[12] Theodore Graebner: *The Borderland of Right and Wrong*. St. Louis MO. : Concordia, (1938). 1954.

[13] La Seconda Confessione Elvetica, capitolo XXVII, "*Dei Riti, Cerimonie, e Cose Indifferenti.*"

<http://riforma.info/wiki/index.php?title=Elvetica/elvetica27>

LA DOTTRINA UMANISTICA DELL'INFALLIBILITÀ



Nel mio studio *Infallibilità, Una Dottrina Ineludibile*, ho evidenziato che ogni sistema di pensiero possiede una dottrina dell'infallibilità, se non dichiarata, comunque occulta o implicita. Dove l'infallibilità sia collocata può variare; può situarsi nella ragione dell'uomo autonomo, nell'esperienza estetica, nello stato, nel governante, e/o una varietà di altre cose. Gli uomini possono ridicolizzare una dottrina dell'infallibilità altrà, ma lo faranno solo per sostenere la propria.

Nell'era moderna, la dottrina dell'infallibilità più popolare ci perviene da Rousseau, attraverso Kant ed Hegel. L'infallibilità si trova nell'uomo, non nell'individuo, ma nella volontà generale di tutti gli uomini, che si sostiene essere per natura inerrante e buona. Questa volontà generale non esce dal voto della maggioranza, ma si esprime nella elite governante dello stato, che dà corpo o incarna la volontà generale. Lungo gli anni, questa volontà generale infallibile ha avuto una varietà di nomi e di incarnazioni. Due, molto popolari negli anni recenti, sono state la dittatura del proletariato, e il consenso democratico. Il nome nuovo è 'politica pubblica'.

Nel nome della 'politica pubblica' oggi vengono promossi una varietà di mali. Sempre più nel nome dell'eguaglianza e del diritto, viene negata ai cristiani la libertà di parola, perché la fede biblica richiede che il peccato sia condannato, mentre l'umanesimo insiste sempre più coi pari diritti per il peccato. Così, un prominente e franco pastore del Texas si è visto negare la libertà di continuare a trasmettere i suoi sermoni domenicali in televisione. In un sermone aveva condannato l'omosessualità come peccato; ciò fu visto come contrario alla 'politica pubblica', e la sua libertà di predicare fu decurtata. In California sessantatre chiese hanno perso il diritto all'esenzione fiscale e affrontano la vendita dei loro edifici per il rifiuto di pagare le tasse; i loro problemi sono cominciati quando fu presa una posizione contro l'omosessualità. Parlare contro questa e simili questioni è oggi contro la 'politica pubblica', la nuova "legge".

Similmente, molti tribunali stanno assumendo che una 'carta dei diritti' dei bambini come quella Svedese sia diventata legge anche da noi in ragione della 'politica pubblica'. Genitori cristiani che abitualmente amministrano disciplina o castighi ai propri figli, sono stati portati alla sbarra.

Per di più, la *politica pubblica* sta ri-definendo la famiglia. La definizione biblica della famiglia è stata rigettata. Oggi è considerata vera famiglia 'la famiglia volontaria'. Questa può essere costituita da un gruppo di omosessuali, da giovani fuggiti di casa, o una comune di sesso libero. *La politica pubblica* cerca di dare a queste forme la protezione un tempo data alla famiglia pattizia, un uomo, una donna e i loro figli.

Queste tendenze sono conosciute alla maggioranza, ma la reazione è troppo spesso una di idiozia religiosa: l'idea è di passare delle leggi per correggere questi mali o di impedire che passino delle leggi che li promuovono. Questi mali, però, non sono tanto il risultato della legislazione quanto della fede religiosa nello stato e nel suo potere di salvare. Andare allo stato per la soluzione è aggravare quello stesso male che si vuole combattere.

Per di più, c'è un fatto sinistro troppo poco apprezzato dei 'riformatori'. Virtualmente tutte le nuove leggi, buone o cattive che siano, hanno per conseguenza l'aumento della burocrazia dello stato. Perciò, il risultato più usuale e più prevedibile di una nuova legge è maggior potere alla burocrazia e una sua ulteriore crescita. Leggi 'riformiste' perciò sono raramente un problema per la burocrazia, il legislatore legifera nuove leggi, confisca nuovo denaro per la loro messa in atto, e il resto è compito della burocrazia.

Ma non è tutto. Nessuna legge verosimilmente produce nella sua esecuzione e nei suoi risultati ciò che si proponeva di fare nel proposito del

legislatore. Quando una nuova legge è emanata, il suo significato e la sua messa in atto diventano il dominio della burocrazia e dei tribunali. Poiché i legislatori, sia quelli buoni che quelli cattivi, non sono allo stesso tempo quelli che le leggi le fanno osservare, non possono predire o prevedere tutti i problemi pratici che l'applicazione della legge crea. Questa funzione molto reale ed importante è compiuta dalla burocrazia e dai tribunali. Il risultato prevedibile è la crescita della burocrazia.

A quella burocrazia (e ai tribunali) aggiungete la dottrina della *politica pubblica* e la legge è immediatamente soggetta ad un significato radicalmente diverso. La Costituzione è stata così più volte 'emendata' ed alterata dalle varie fedi ed aspettative della gente che dalla camera dei deputati e dallo stato. La costituzione oggi significa non ciò che vollero i costituenti ma ciò che detta la 'politica pubblica'.

Un dogma chiave in questa dottrina umanistica della politica pubblica è la parità del bene e del male. Di fatto, però, tale parità non esiste. Se il male non può essere condannato, allora è condannata la rettitudine. Se un pastore cristiano non può parlare in televisione contro l'omosessualità significa che l'omosessualità ha la libertà di condannare e di mettere a tacere la cristianità. Tale dottrina della parità è un altro nome per la soppressione della libertà dei cristiani.

Politica pubblica oggi è un altro nome per la moralità umanistica e del suo statuto di obbligatorietà. La moralità umanistica governa le nostre burocrazie, le nostre scuole statali, la stampa, il cinema, la televisione e molto altro ed è promossa da Washington in giù. La politica pubblica comincia a dichiarare che la libertà di parola da parte della chiesa deve essere punito. La Chiesa cattolica è contro l'aborto? Agiamo per togliere la sua libertà e la sua esenzione fiscale. Le chiese Protestanti hanno parlato contro l'omosessualità? Bisogna revocare la loro esenzione fiscale e limitare la loro libertà.

Politica pubblica oggi significa politica umanistica. Per questa ragione, ogni tentativo di pastori evangelici e di chiese di rivitalizzare un interesse per l'ordinamento sociale nella loro congregazione, di incoraggiarli a votare da cristiani e di cercare di porsi al comando del procedimento politico per la causa di Cristo, è salutato con gemiti di sgomento, sembra che tutto questo rappresenti un risveglio della fede nazista. Ma sono questi avvocati della politica pubblica che sono gli architetti del nostro nuovo fascismo, un fascismo economico e politico che ritiene le forme della libertà ma le usa come facciata per il socialismo statale. Queste persone si vedono come l'incarnazione della volontà generale e le voci infallibili di oggi e di domani. Essi identificano se stessi con la politica pubblica, e il resto di noi col male. La loro è una

falsa fede. La sola risposta ad essa è la fede Biblica e la sua applicazione in ogni area di vita e di pensiero.

(Novembre, 1980)

19. SOVRANITÀ



(Lungo sottotitolo del traduttore: Perché gli evangelici Italiani si agitano tanto per far togliere il crocefisso dai luoghi pubblici quando dovrebbero richiedere invece la rimozione dell'effigie del Presidente della Repubblica?)

Nei Dieci Comandamenti, immediatamente dopo il comando: "Non avrai altri dèi davanti a me", c'è la proibizione di qualsiasi immagine scolpita. Pochi comandamenti sono interpretati peggio di questo. Troppi lo leggono come una

proibizione totale di qualsiasi arte religiosa. Quest'interpretazione è chiaramente non verace. Dio stesso richiese una varietà di incisioni nel tabernacolo, sull'arca, e su svariata mobilia (ma non sull'altare), e fu Egli stesso a chiamare e ispirare degli uomini per compiere il lavoro (Es. 31: 1-6, ecc.). Mentre erano proibite raffigurazioni di Dio, in questa legge c'è molto di più di quanto non sia spesso riconosciuto. Nessun tipo di immagini scolpite, di qualsiasi forma o somiglianza, sono permesse quali oggetti da utilizzare per il culto nel senso di prostrarsi davanti ad esse, o di servirle. "Non ti prostrerai davanti a loro e non le servirai" (Es. 20:5): queste parole sono **la chiave** e il loro significato deve essere compreso per poter obbedire questo comandamento.

Paolo ebbe questo comandamento ed altro in mente quando urlò contro l'adorazione che le gente di Listra diede a lui e a Barnaba dopo la guarigione di un paralitico (Atti 14: 8-18). Il sacerdote di Giove era pronto a servirli e la gente a prostrarsi davanti a loro.

Prostrarsi e servire è un antico segno e simbolo del riconoscimento della sovranità. Siccome i re pagani dell'antichità reclamavano signoria o sovranità, richiedevano che tutti gli uomini la riconoscessero quando venivano alla loro presenza. Questo significava inchinarsi davanti a loro, qualche volta prostrarsi completamente. Significava comunemente anche recare dei doni, un segno di servizio. Fu così che i magi vennero cercando il Cristo bambino, il re appena nato, che sapevano essere il grande Messia o Dio-Re. Essi dimostrarono questa fede prostrandosi davanti al bambino e adorandolo, presentarono i loro doni: oro, incenso e mirra, come segno del loro servizio a lui come Signore e Re (Mt. 2:11).

In questo modo, la legge, quando dice: "Non ti prostrerai davanti ad esse e non le servirai", si riferisce a due fatti correlati tra loro: *primo* il riconoscimento della signoria o sovranità, colui al quale ci inchiniamo è colui che **riconosciamo come nostro signore**; *secondo*, colui che serviamo è colui al quale **paghiamo la nostra tassa** o decima, e al quale portiamo doni. (Perciò, Dio richiede entrambi, decima e offerte, la tassa e doni oltre la tassa, come evidenza del nostro servizio e del nostro amore.)

Nell'era cristiana, i monarchi hanno resuscitato la dottrina pagana della regalità. Hanno affermato di detenere signoria o sovranità. Hanno promosso la dottrina dei loro diritti divini. Nel XVIII secolo, sia i re protestanti

che quelli cattolici hanno disapprovato l'utilizzo del *Magnificat* di Maria nelle chiese, a motivo della frase: "Ha rovesciato i potenti dai loro troni ed ha innalzato gli umili" (Lu. 1:52). Essi non volevano alcun Signore Cristo che li potesse abbassare e disperdere.

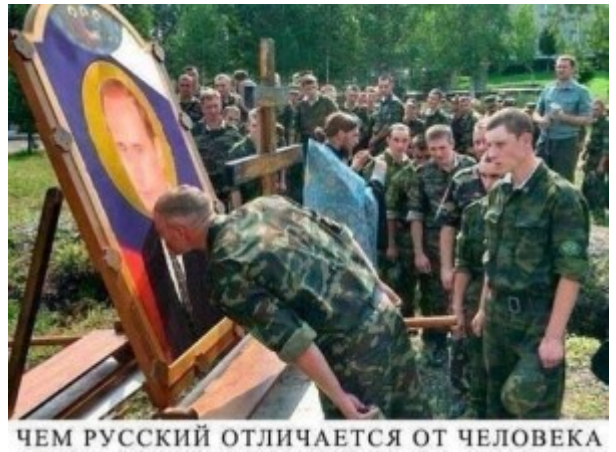
Lo stato moderno è anche peggio, molto peggio. Non esita a rivendicare sovranità; si presenta, sulla lezione di Hegel, come **dio in terra**. rivendica giurisdizione sulla chiesa di Cristo e sulla scuola come signore, e richiede che ci prostriamo e lo serviamo come sovrano.

Questo è il significato del Secondo Comandamento: il no alle immagini scolpite significa no alle rappresentazioni di sovranità o di signoria. Né un uomo, né un'immagine possono rappresentare la sovranità, neppure la chiesa o uno stato. Dio solo è il signore. "Io sono il SIGNORE, e non c'è alcun altro; fuori di me non c'è Dio" (Isa. 45:5). Troppi uomini di chiesa si tirano indietro davanti ad una croce sopra la chiesa (un simbolo del trionfo di Cristo sul peccato e sulla morte), mentre piegano il ginocchio a Cesare, e servono lui. Alan Stang ha giustamente e saggiamente intitolato il suo studio sulla persecuzione statalista della chiesa: *Thou Shalt Have No other Gods Before Me – Including the State*, (Non avrai altro Dio all'infuori di me, incluso lo stato).

La Bibbia sottolinea che i cristiani devono rendere obbedienza a chi è dovuta. Ripetutamente sottolinea il dovere dell'obbedienza e delle preghiere per le autorità civili. In più, poiché la via di Dio è la rigenerazione, non la rivoluzione, i cristiani sono messi in guardia dal diventare rivoluzionari sociali umanistici (1Co. 7: 20-23), ma allo stesso tempo essi devono operare legalmente per **evitare di essere un popolo schiavo**, vale a dire "servi degli uomini".

Al contempo, la natura delle autorità civili (ad altre) è in tutti i tempi

e in tutte le cose **limitata** dalla parola di Dio. Le autorità civili sono descritte specificamente come *ministri* di Dio, e la parola tradotta con “ministri” è nel greco la nostra parola “diacono”, che significa servitore. I “governanti” devono perciò essere servitori **sotto Dio**, non signori o sovrani. Quando le autorità civili divorziano da Dio e dalla sua parola-legge, diventano dei signori secondo i propri disegni e dei fuorilegge. Come ha indicato sant’ Agostino, i governanti civili empi non sono più che una banda di ladri, una Mafia più potente e anche più pericolosa. Essendo fuorilegge in relazione a Dio, sono fuorilegge e predatori nelle relazioni con gli uomini.



ЧЕМ РУССКИЙ ОТЛИЧАЕТСЯ ОТ ЧЕЛОВЕКА

C’è un altro importante aspetto di questo comandamento che è comunemente negletto. Dei Dieci Comandamenti un altro contiene la promessa di un giudizio speciale, e un altro ancora di una benedizione particolare. Onorare il padre e la madre ha la promessa della vita: “Onorerai tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano lunghi sulla terra che il Signore, il tuo Dio ti dà” (Es. 20:12). La promessa del giudizio è data in Esodo 20:7 “Non userai il nome del Signore, il tuo Dio, invano, perché il Signore non lascerà impunito chi usa il suo nome invano”. (vedi il Capitolo 2, “Nel Nome di Gesù Cristo, o, nel Nome di Cesare?”)

Qui, in questa legge, abbiamo la promessa più lunga, ed è sia di giudizio sia di benedizione: “Non ti farai scultura alcuna né immagine alcuna delle cose che sono lassù nei cieli o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non le servirai, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso che punisce l’iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso benignità a migliaia, a quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.” (Es. 20: 4-6).

Il giudizio qui promesso è un giudizio che si protrae: **il peccato ha conseguenze sociali**. Dove prevale una falsa dottrina della sovranità, c’è un radicale disorientamento sociale e tutta la vita viene distorta e collocata su false premesse. Una generazione che affermi una umanistica dottrina della sovranità altererà la vita e la società e tutte le sue

istituzioni in modo tale che le conseguenze maligne persisteranno per **tre o quattro generazioni**. Dall'altro lato, una verace dottrina della sovranità avrà effetti sulla vita di **migliaia** che non la condividono perché manterrà la società su un fondamento pio.

La proibizione è nei confronti di qualsiasi forma di idolatria, contro cioè qualsiasi dottrina della sovranità aliena o empia. La sovranità o signoria non possono essere collocate sulla terra, nei cieli o nel mare: risiede solo in Dio. (La nostra Costituzione la colloca nel 'popolo' che la esercita nelle forme... N.d.T.). L'avidità, di fatto il peccato in qualsiasi forma è idolatria (Colossesi 3:5), perché il peccato fa valere la **nostra volontà** come primaria, e la nostra volontà rimpiazza la legge di Dio in ogni peccato.

La sovranità o signoria è la scaturigine del giudizio e della grazia, o direttamente o per via delegata. Nelle Scritture, genitori, pastori, autorità civili, datori di lavoro, e altri sono istruiti su come giudicare e ricompensare l'obbedienza ed il servizio fedeli. I loro poteri sono sotto Dio, sono **strettamente delegati**. La Bibbia non riconosce alcun potere indipendente da Dio, "Non esistono autorità se non da Dio, e le autorità che esistono sono istituite da Dio" (Ro. 13:1). Per ognuna di queste delegate sfere d'autorità parlare di sé stesse come autorità indipendenti da Dio è ribellione e peccato. Per magistrati, per l'Ufficio delle Entrate, e per altre agenzie civili parlare di concederci un certo numero di "giorni di grazia" è bestemmiare.

Oggi, però, l'autonomia è rivendicata da virtualmente ogni governo civile, autonomia da Dio. Tutti si considerano sovrani e perciò la loro stessa fonte della legge e di autorità. Noi viviamo in un'epoca di **idolatria dello stato**, e siamo diventati così ciechi che non vediamo l'ovvietà di questo fatto. Fin troppi uomini di chiesa cavilleranno su quisquiglie ma mancheranno di vedersi circondati e governati da nemici di Dio, umanisti, e dal loro idolo e falso signore, lo stato.

Siamo pronti ad accogliere il governo di altri dèi quando noi stessi abbiamo apertamente o silenziosamente rigettato il vero Dio, o siamo segretamente alla ricerca di "libertà" dal Dio vivente. È un'illusione molto confortante dirci che uomini malvagi ci hanno fatto questo, o che una cospirazione è responsabile della nostra cattività a falsi signori o

sovrani. Ogni cospirazione ha inizio, comunque, nel cuore umano come cospirazione contro Dio. Le cospirazioni della storia, incluse quelle del nostro tempo, sono fin troppo reali, ma rendono conveniente a troppi di noi dimenticare i nostri stessi peccati. In tutta la nazione trovo uomini che si ritirano nel fariseismo piuttosto che avanzare nel dominio, e la loro scusa è una falsa santità. Nessuna chiesa è abbastanza buona per loro, anche dando per scontato che il quadro della chiesa sia desolante, ritirarsene lo migliorerà? Inoltre, siamo noi così santi che non possiamo permetterci di associarci con altri peccatori salvati per grazia? E ancora, molti rifiutano di votare, mancando di rendersi conto che il voto è un mezzo per esercitare il dominio. Nonostante le pecche di tutti i candidati, c'è ancora una scelta, e *un dovere*. Paolo, nello scrivere ai Corinzi che dovevano disciplinare e scomunicare un fornicatore, li mise in guardia di non cercare di richiedere al mondo lo stesso standard "perché altrimenti dovrete uscire dal mondo" (1 Co. 5:10). Non avevano il compito di abbandonare il mondo ma di conquistarlo. La "Super-Santità" **esalta noi**, non il Signore.

La legge dice: "Non avrai altri dei davanti a me" (Es. 20:3), **inclusi noi stessi**. Non è la nostra volontà e la nostra legge ma quella del Signore che deve governare. "davanti a me" significa "di fianco a me", a condividere qualsiasi grado di signoria o di sovranità con Me. La relazione con Dio può essere solamente esclusiva.

Per di più, la lettura moderna della proibizione di immagini scolpite o dell'idolatria in qualsiasi forma è seriamente mal compresa se il suo significato è limitato al culto, o al luogo del culto. Ci sono oggi fin troppi cristiani il cui idolo è Cesare che non hanno immagini, simboli o segni nelle loro chiese senza ornamenti. Non avere altri dèi davanti a Me, a lato del Signore Dio, significa che **nessun altro signore ha sovranità su di noi in qualunque area della nostra vita**. Significa che il nostro totale modo di vivere è governato esclusivamente da Dio il Signore. Limitare la portata della legge a ciò che avviene dentro l'edificio della chiesa è negare la sovranità o signoria del Dio vivente. Il Signore Dio e la sua parola-legge devono governare, controllare, dominare, informare, e regolare ogni atomo del nostro essere ed ogni sfera di vita e il mondo. Qualsiasi cosa inferiore a questo è idolatria.

Non ci può essere sostituto per Dio in nessuna sfera. Inoltre, poiché è bandita qualsiasi rappresentazione di Dio, è chiaro che Dio non può essere

assorbito dentro o identificato con questo mondo e i suoi aspetti. Egli è l'eterno Dio, il Creatore, non un oggetto in un universo già esistente. La creazione non lo può definire: Egli crea e definisce tutta la creazione. L'uomo cerca di definire e di comprendere tutte le cose nei termini della propria esperienza, della propria ragione e della propria vita; questo sta al cuore di ogni idolatria, che sia semplicista e primitiva o razionale e filosofica. Per mezzo di questa legge, Dio rigetta tutti i tentativi umani di definirLo o di comprenderLo. Egli deve essere conosciuto **solo** nei termini della sua rivelazione. Egli anche rende chiaro che la portata della sua giurisdizione è totale: Non ci possono essere altri dèi di fianco a Lui in qualsiasi sfera di vita e di pensiero.

Un'ora fa, ho parlato con un pastore la cui chiesa si ribella contro qualsiasi applicazione della signoria di Cristo a qualsiasi cosa esterna alla chiesa, specialmente a qualsiasi cosa nella sfera dello stato. Mi è venuto in mente di una nazione ben nota dove, fino a poco tempo fa se non ancora anche adesso, l'adulterio di un marito non dà alla moglie motivo sufficiente di procedere contro il marito a meno che l'atto o gli atti dell'adulterio non siano stati consumati nella dimora coniugale! Fin troppi uomini di chiesa hanno **la stessa veduta** sull'idolatria: se non avviene nel servizio domenicale del mattino o della sera, non conta.

La chiave all'idolatria viene in superficie in Esodo 20:7 "Non userai il nome del Signore, il tuo Dio, invano". Umberto Cassuto lo ha tradotto in questo modo: "Non prenderai il nome di Dio **per irreale**". Usare il nome di Dio per uno scopo senza valore è trattare Dio come irreale, anziché come Signore e Creatore. Limitare la sovranità e la legge di Dio alla chiesa, e alla vita interiore e alla moralità 'privata' dell'uomo, è negare la sua signoria e trattarlo come irreale. Quando trattiamo Dio come un'irrealtà, ci prostreremo davanti a falsi dei, incluso e specialmente lo stato, e loro serviremo. L'uomo è una creatura religiosa; se rigetta il Dio vivente servirà altri dei. E questo non è tollerato da Dio.

La gelosia di Dio (Es. 20:5) è fondata nella sua absolutezza e nel suo dominio universale. Gli "dèi" del paganesimo non erano gelosi perché non erano universali. La loro giurisdizione era limitata ad una nazione, uno stato, o ad un popolo, e ad una sfera particolare in quel reame. Erano solamente degli "spiriti" potenti che cercavano di controllare il tempo, o il mare, l'amore, la famiglia o altre simili sfere limitate. Persino entro questi limiti i loro poteri erano fallaci e incerti. Tali "dèi" non

potavano permettersi il lusso di rivendicare una sfera più ampia: avevano sufficienti grattacapi a far funzionare la loro bottega! Il Dio delle Scritture è un Dio geloso perché Egli ha **totale giurisdizione su tutte le cose**: “Io sono Yhwh, questo è il mio nome; non darò la mia gloria a qualcun altro né la mia lode alle immagini scolpite” (Isa. 42:8). Nessun'altra religione ha qualcosa di paragonabile a questa legge che proibisce l'idolatria.

Gerhard von Rad, nel commentare questa stessa legge come compare in Deuteronomio 5:8-10, notò: “Questa proibizione degli idoli deve essere compresa con in mente lo **scopo** degli idoli, e cioè di rendere manifesta la divinità” (Deuteronomy p. 57). Dio riserva il potere di manifestare sé stesso a sé stesso. I Giovanni 3:8 dichiara che Gesù Cristo è Dio manifestato e I Timoteo 3:16 ci dice anche che “Dio è stato manifestato in carne” in Gesù Cristo. I qualsiasi idolatria, fisica, filosofica, o istituzionale, l'uomo cerca di determinare quale debba essere la manifestazione di Dio. Dovunque ci sia qualsiasi argomento sulla sovranità, c'è una rivendicazione di manifestazione di signoria, o divinità.

Paolo ci dà qualche efficace discernimento sull'idolatria. Per esempio, in I Corinzi 10:7, egli scrive: “Affinché non diventiate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: ‘il popolo si sedette per mangiare e per bere, e poi si alzò per divertirsi’”. Paolo si sta riferendo all'incidente del vitello d'oro durante il viaggio dell'Esodo; in quell'occasione furono praticati culti di fertilità; egli fa riferimento a questi nel verso successivo: “E non fornichiamo come alcuni di loro fornicarono, per cui ne caddero in un giorno ventitremila” (I Co. 10:8). In questo modo Paolo separa due tipi di azioni commesse in quel giorno; il semplice mangiare e divertirsi, e gli atti sessuali dei culti della fertilità. La parola *divertirsi* nel testo greco è *paizo*, gioco da bambini, gioco ‘innocente’ in se stesso. Il punto di Paolo è che anche **quelli che si astennero** dal praticare i culti della fertilità furono colpevoli d'idolatria perché concordarono con la generale destituzione di Dio e di Mosè; furono idolatri “moralì”. **Condivisero il sentire comune**: “Quanto a Mosè, l'uomo che ci ha fatto uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo cosa sia avvenuto di lui” (Es. 32: 1b). Il festeggiamento ed i giochi furono nel nome del SIGNORE (Es. 32:5), ma furono in sprezzo di Lui e della sua autorità. In breve, Paolo sta dicendo che qualsiasi aspetto della vita al di fuori di Dio è idolatria. “tutto ciò che non viene da fede è peccato” (Ro. 14:23). George Bush era nel giusto quando nel 1841 scrisse di questa legge che il suo significato e il suo spirito sono “chiaramente

estremamente ampi" (Exodus, I, p. 263) Gli ecclesiastici ne hanno **limitato lo scopo in modo da diminuire il peccato.**

È giunto per noi il tempo di confessare, con le parole di Isaia 26:13 "Oh, Eterno, Dio nostro, altri signori all'infuori di te, ci hanno dominato, ma per te solo ricordiamo il tuo Nome"

Noi dobbiamo rinunciare a tutte le dottrine di signoria e di sovranità stataliste e altre e combatterle nel nome del SIGNORE. La grande confessione battesimale della chiesa primitiva, che "Gesù Cristo è Signore" deve essere la nostra confessione e la nostra bandiera ora. Gesù Cristo è SIGNORE: Egli è Re dei re, e Signor dei signori (Ap. 19:16). Le nazioni tremino davanti a Lui.

Sovranità in Azione – Oggi

Nel mondo moderno, la sovranità o signoria hanno cessato d'essere l'attributo di Dio e sono divenute l'attributo o dell'uomo o dello stato, o condivise da entrambi. Perfino quei teologi che parlano molto della sovranità di Dio tendono a limitarla alla salvezza, alla chiesa, alla teologia, il che significa in effetti negare la sovranità di Dio.

Nel nostro mondo odierno, lo stato si illude di essere divino, e si considera dio in terra. ... Cosa possiamo dire della follia di coloro i quali sono uomini di chiesa, ministri e teologi, ma che insistono con la **sovranità dello stato?** Non solo lo fanno, ma insistono pure nel rivendicare un valido motivo Biblico per il loro peccato. Frignano piamente che bisogna dare a Cesare le cose che sono di Cesare, ma non daranno a Dio l'assoluta signoria e sovranità che gli appartiene (Mt. 22:21; Mc. 12:17; Lu. 20:25). Se rendiamo a Dio le cose che sono sue, la sola collocazione che Cesare potrà avere sarà in sottomissione al Signore: **Cesare non sarà sottomesso al Signore se noi stessi non lo siamo.**

Persino Bertrand Russel, un umanista militante, comprese il detto di Gesù: "Il consiglio di Gesù di dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio, è un tipico esempio di renitenza giudaica. Malgrado fosse un

compromesso davanti alla domanda, costituisce non dimeno un rifiuto di riconoscere l'identità di Dio e dell'Imperatore" (*Wisdom of the West*, p. 129). Precisamente. Io rendo a Cesare, al mio prossimo, a mia moglie e figli, come a tutti gli uomini, qualsiasi cosa sia loro dovuta **sotto Dio**, ma **mai** ciò che deve essere reso a Dio.

Definita in maniera molto semplice, sovranità significa un monopolio di potere e di legge. I due sono inseparabili: potere e legge sono **attributi** della sovranità. Per questo Cristo quale Signore e Re della Creazione, dichiara: "Ogni potestà mi è stata data in cielo e **sulla terra.**" Nei termini della sua sovranità, il Signore comanda che siano fatte discepoli "tutte le nazioni", "insegnando loro di osservare tutte le cose io che vi ho comandato" (Mt. 28:18-20). La parola usata per "comandato" nel greco è *entello* (sostantivo *entole*), che significa ordinare, comandare. *Entole* veniva ogni tanto utilizzata come equivalente di *torah*, come nella versione dei LXX di Deuteronomio 17:19 "tutte le parole di questa *legge*". Così, Cristo presenta, come basilare al suo requisito regale, che i discepoli riconoscano che tutto il potere è suo e che è la **sua legge** che deve essere insegnata a tutti ed obbedita da tutti quelli che sono redenti e battezzati "nel nome del Padre e de Figlio e dello Spirito Santo". Questa è una dichiarazione di sovranità molto chiara; rese ineludibile il conflitto tra la chiesa e Roma, tra Cristo e Cesare. Non possono esserci due Signori.

Ogni ordinamento sociale è un sistema di potere in attuazione e nelle interrelazioni; un ordinamento sociale è una struttura di potere ed un fede in atto. Il signore dell'ordinamento sociale è la **fonte** di potere in quel sistema. L'abilità e l'autorità di dominare uomini e istituzioni dipendono dalla fede in un potere sovrano. Quando la fede in quel signore declina, l'ordine sociale comincia a decomporsi e a collassare. (Egon Friedell, ne *Cultural History of thr Modern Age*, vide la Morte Nera come l'inizio del collasso della fede nell'ordine "medievale", e la Prima Guerra Mondiale come il punto terminale della fiducia nella cultura moderna.) Oggi, i concetti umanistici di sovranità si stanno decomponendo; è d'obbligo per i cristiani presentare la sovranità di Cristo e i suoi diritti regali.

Uno di questi diritti è la sua legge, la legge biblica. La legge è una dichiarazione di causalità e di necessità; descrive l'ordine dell'essere. Nelle leggi naturali, gli scienziati cercano di determinare ciò che avviene uniformemente e necessariamente. La legge di Dio l'ordine divino di causalità e di necessità, come testimonia Deuteronomio 28. l'umanesimo ha

eroso la dottrine della causalità e della necessità, e perciò della legge; per questo si sta disintegrando. Nel procedimento, la legge di Dio, il suo potere e la sua sovranità vengono apertamente rivendicate.

FORMA E REALTÀ



La morte di una cultura, della sua civilizzazione, e delle sue leggi, può essere vista come molto vicina quando la forma rimpiazza la realtà. Quando la fine si avvicina, vari gruppi cominciano a percepire l'arrivo del collasso, e fanno risuonare chiamate a "ritornare" a qualcosa. Spesso sono richieste che si torni alla ragione; non si può, comunque, sempre fare un'equazione tra ragione e realtà e, in un mondo di pensiero Hegeliano, ragione e realtà sono due cose molto differenti. Un'altra chiamata comune è per un ritorno alla "religione", ma

il termine "religione" può coprire una moltitudine di peccati. La decomposizione potrebbe benissimo essere dovuta ad entrambe: religione fallace e ragione fallace. In altre parole, questi auspicati ritorni alle nostre svariate radici non sono necessariamente un ritorno alla realtà

Quando la forma prende il posto della realtà, c'è un radicale allontanamento dai capisaldi della vita. È come accontentarsi e preferire

fotografie di cibo al cibo stesso. Le chiese si sono messe alla testa di questa ritirata dalla vita, dalla realtà alla forma. Per illustrare un esempio, possiamo osservare la ritirata dalla realtà alla forma nella dottrina della comunione. La chiesa è stata già da lungo tempo divisa su questa dottrina: comunione chiusa o comunione aperta; transustanziazione, consustanziazione, o commemorazione, e così via. Nel processo, la realtà che sola dà vita e significato alla forma (e la previene dal diventare blasfema) è dimenticata o negletta.

La realtà dietro ai "simboli" ha due sfaccettature. *Prima* e suprema è la dottrina dell'espiazione del peccato da parte di Cristo. Il sacramento poggia su un evento storico. La morte espiatrice di Cristo e la sua resurrezione, ed un fatto giuridico, la nostra liberazione dal peccato per mezzo della sostituzione operata da Cristo e la nostra giustificazione. *Seconda*, poiché, con la nostra salvezza siamo anche fatti diventare la nuova umanità di Cristo e membri uno dell'altro, siamo ora una famiglia ed un regno. In qualità di membri l'uno dell'altro, ci prendiamo cura l'uno dell'altro. Questo è il significato della parabola del giudizio, Matteo 25: 31-46, Tutti quelli che si presentano davanti al Re lo chiamano "Signore"; essi sono stati esternamente suoi "membri", senza dubbio fedeli nell'adorazione e nel partecipare al sacramento. L'esame del Re, ad ogni modo è questo: "in quanto che non l'avete fatto a uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a me" (Matteo 25:45). Molti che hanno voltato le spalle a [Lester Roloff](#), quando fu processato, udranno questa frase).

In altre parole, la domanda d'esame del Signore è: Che ne hai fatto della realtà? Tutti quelli davanti al Re in questa parabola lo chiamano Signore; tutti sembrano d'accordo sulla "sana" dottrina per quanto concerne le forme: il Signore non accusa nessuno su queste questioni. Tutti hanno la forma della pietà ma mancano della potenza e della corrispondente realtà (II Tim. 3:5). Nella chiesa vivente, le persone sono membri l'una dell'altra, non lupi che dilanano il gregge, o falsi pastori che lo abbandonano.

In un mondo morente, la forma prende il posto della realtà, il teatro rimpiazza la vita, e l'attore o l'intrattenitore diventa la persona reale. Le figure più influenti dei nostri giorni sono attori e intrattenitori. Le loro mosse, le loro parole, le loro faccende sono questioni di grande importanza per milioni di persone. La loro morte, come nei casi di Elvis Presley e di John Lennon, sono sulla prima pagina per giorni e d'interesse

mondiale. (La morte di John Lennon fu pianta nella morente Mosca e nella morente New York, ambedue, come pure altrove, e appropriatamente: lasciate che i morti seppelliscano i loro morti, (Matteo 8:22).

In politica, constatiamo il rapido e sproporzionato aumento della burocrazia in tutto il mondo. Lo stato moderno, quand'è confrontato da un problema, crea una burocrazia la cui competenza è quel problema. Nessuna burocrazia s'è mai dissolta per aver terminato il lavoro! La forma di una soluzione, una legge ed una burocrazia, prendono il posto della realtà. Quando il popolo si stanca della politica del momento, un altro gruppo prende il potere, per sostituire le vecchie forme con altre nuove. Nel frattempo, realtà come inflazione, illegalità, e conflitto sociale aumentano ed abbondano da tutti i lati.

Allo stesso tempo, i candidati e i funzionari eletti diventano sempre più approntati a presentare una buona legge davanti alle telecamere e alla stampa. La politica diventa una forma di teatro e la legislazione un tipo di rappresentazione teatrale. Il pubblico stesso ricerca nuove legislazioni, non con argomenti ragionati o con dati presentati davanti alle commissioni legislative, ma con dimostrazioni, contestazioni e azioni create per il teatro della politica. Qualsiasi percorso sia preso per influenzare e dare forma a legislazione e amministrazione, il principio che lo governa è che deve essere del buon teatro. La natura di ciò che costituisce un buon teatro varia di anno in anno, ma non il fatto essenziale che la forma ha preso il posto della realtà.

Tutta la realtà inizia e termina col Dio trino e la sua parola-legge. Senza questo la gente cammina nelle tenebre (Isa.8:20). C.S. Lewis dipinse gli abitanti dell'inferno come vivere in un mondo profondo e buio, ma insistere che era solo il grigio prima dell'alba! Avevano per sempre abbandonato la realtà.

Quando gli uomini rimpiazzano la realtà con la forma, dissacrano e disonorano quelle che spesso sono altrimenti buone e necessarie forme, perché sminuiscono il loro significato. Una leggenda Russa dei primi tempi della sua cristianizzazione ci racconta di un prete solitario in una chiesa quando i pagani Polacchi invasero l'area. Uno dei guerrieri polacchi invase la chiesa trascinando una donna prigioniera. Il guerriero prese un'immagine della Vergine, vi gettò sopra la donna e la violentò. Il prete, dal suo

nascondiglio, lo vide mentre accadeva e gridò in preghiera a Dio di vendicare la dissacrazione della sua chiesa, e la violenza sulla donna. Dio rispose al prete, dicendo: questo peccatore verrà punito quando verrà il tempo per lui. Ma perché il suo peccato dovrebbe essere peggiore ai miei occhi dei tuoi peccati, la tua noncuranza verso la tua vocazione, e la tua soddisfazione di te stesso davanti a me? Il prete, in altre parole, era stato fedele alle forme, ma aveva dimenticato la realtà della fede, e il suo peccato era maggiore.

Il giudizio comincia dalla casa di Dio (1Pi. 4:17); deve essere così anche per la riforma.

20. IL SIGNIFICATO DEL SABATO



Gli uomini comunemente peccano perfino nella loro professata obbedienza a Dio riducendo la legge di Dio al minimo comun denominatore o al suo significato minimale. La legge: "Tu non ruberai" (Es. 20:15), include ogni forma di furto: derubare un altro uomo, derubare Dio delle sue decime (Mal. 3:8-12), la svalutazione della moneta e l'inflazione (Isa. 1:22), e molto, molto altro. Gli uomini trovano conveniente limitare la legge al semplice furto: questo significa che uno che produce o vende merce scadente spacciandola per buona, o uno che non lavora per guadagnarsi il salario ma

fa meno che può, possono dichiarare di non essere ladri. Agli occhi di Dio, però, e nel suo tribunale, il pieno significato della legge prevale.

Una bistrattata legge chiave è quella che concerne il sabato: “Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. Lavorerai sei giorni e in essi farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è sabato, sacro all’Eterno, il tuo DIO; non farai in esso alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né il forestiero che è dentro alle tue porte; poiché in sei giorni l’Eterno fece i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e il settimo giorno si riposò; perciò l’Eterno ha benedetto il giorno di sabato e l’ha santificato” (Es. 20: 8-11).

Prima di cominciare uno studio su queste parole, bisogna comprendere due cose: *primo*, il comandamento concerne il riposo, non il culto. Il culto deve essere un fatto ininterrotto quanto uno settimanale, ma l’aspetto centrale dell’osservanza del sabato è il riposo. *Secondo*, molti hanno limitato quest’osservanza del riposo alle loro proprie definizioni. I farisei limitavano rigidamente il numero di metri che un uomo poteva camminare di Sabato e avevano precise regole limitative su ogni attività. Dall’altro lato, molti oggi vedono il sabato come un giorno per il loro relax e i loro comodi. Nessuno dei due è corretto.

Per comprendere il sabato, dobbiamo prima vedere cosa coinvolge. Significa un giorno di riposo settimanale, uno su sette. Il sabato ebraico cominciava al tramonto del giorno precedente e continuava fino all’alba del giorno dopo. Molti puritani osservavano un sabato simile. Il riposo sabatico includeva gli animali da lavoro e anche la terra, la quale, insieme all’uomo, doveva riposare un anno su sette. Le facoltà universitarie concedono ancora l’anno sabatico, ma, per la maggiore, questa osservanza è caduta in disuso. Dobbiamo operare affinché sia restaurata. Il cinquantesimo anno anche era un sabato: il Giubileo.

Ora, si consideri il significato di tutto ciò in relazione al tempo. Ogni settimo giorno, ogni settimo anno e ogni mezzo secolo un altro anno erano messi da parte per riposare! Le implicazioni di tutto questo erano ben più radicali a quei tempi che adesso. Fatta eccezione per le opere di necessità (ad es. dove erano richieste delle operazioni continuative come nella mungitura, o per opere di misericordia), il riposo era obbligatorio. Poiché

la produzione di cibo era ben più marginale allora di adesso, era molto più difficile immagazzinare sufficienti riserve di cibo per l'anno sabatico. C'era un ulteriore aspetto del sabato, un riposo dal debito. I debiti potevano avere solo un termine di sei anni, o una frazione di essi se l'anno sabatico era più vicino.

Un fatto ovvio diventa ora evidente. Una società che osservasse il Sabato avrebbe dovuto essere provvidente e non poteva essere inflattiva. Per guadagnare abbastanza, e per produrre abbastanza per rendere il lavoro non necessario otto anni su cinquanta ed anche su 2000 sabati (quasi sei anni in più da aggiungere, rendendo gli anni consacrati al riposo Sabatico quasi 14 su cinquanta), richiedeva un popolo provvidente, orientato al futuro. Tale popolo doveva essere di lavoratori volenterosi, capaci e produttivi. Dovevano essere in grado di pianificare e di utilizzare largamente il loro tempo e le loro risorse economiche. Osservare il sabato era segno di carattere e di molto altro.

Inoltre ancora, una società in cui il debito è limitato a sei anni (De. 15: 1-6) è una società che è anti-inflazionistica. Si aggiunga a questo la richiesta di giusti pesi monetari (Le. 19:35-36), e l'inflazione è virtualmente impossibile. Il risultato è stabilità sociale e prosperità. Una società, dunque, che osserva il Sabato può realmente riposare nel Signore. I suoi oggi e i suoi domani sono circoscritti dalla legge di Dio e perciò dalle benedizioni di Dio e dalla sua cura provvidenziale.

Inoltre, una tale società è libera da ansietà. Per la maggior parte degli uomini, l'oggi e il domani sono cause d'ansia. Il loro mancare d'essere provvidenti, la loro partecipazione in una società senza legge, e l'incertezza per il loro futuro porta ad una cornice di pensiero neurotica ed ansiosa. È stupido credere che delle sedute dallo psicologo o degli esercizi spirituali possano rimuovere l'ansietà che è il prodotto dell'anomia. Le persone che non vivono la legge di Dio saranno sempre persone ansiose. Noi oggi siamo confrontati con un flusso costante di libri designati a sollevare l'ansietà, e la psicoterapia è un affare miliardario, ma pochi lavorano alla radice del problema dell'ansietà: il peccato e la colpa davanti a Dio, e la mancata fiducia nella sua legge e nel suo governo.

Basilare al Sabato e al suo riposo c'è la liberazione dal lavoro. La radice

di questa liberazione è la fede, fede nel Signore e nella sua salvezza pattizia. Cessare dal nostro lavoro tanto quanto è richiesto dalla legge richiede da una parte una vita provvidente e diligente e dall'altra una profonda fiducia nell'opera del Signore. Il Signore, avendo dato la sua salvezza pattizia è capace di dare la sua cura pattizia. La nazione, per avere le benedizioni di Dio, deve osservare questo segno del Patto, che significa che l'obbiettivo non è solo un'osservanza settimanale, ma l'osservanza dell'anno di riposo sabatico in modo che tutte le persone possano riposare e gioire nel Signore. Questo è un requisito e un dovere legale e nazionale.

Quando cessiamo dai nostri lavori, riposiamo nella compiuta opera di salvezza di Dio e nei suoi continui operare e cura provvidente. È un riposo in cui dedichiamo noi stessi e tutto il nostro essere nelle mani di Dio. Davide dice: "T'acquieta nel Signore e spera in lui, non t'irritare per l'altrui successo, né per l'uomo che opera la frode"(Sa. 37:7 ed. Paoline, la King James dice 'rest in the Lord...' riposa nel Signore. N.d.t.). Nei termini di questo riposo nel Signore, William Whiting Borden (1887-1913) scrisse nel suo taccuino il primo anno d'università a Yale: "Signore Gesù, tolgo le mie mani, per quanto riguarda la mia vita. Metto te sul trono del mio cuore" Mrs. Howard Taylor: *Borden of Yale '09*, p. 123.).

Il sabato è liberazione perché ci libera da noi stessi e dal nostro lavoro perché ci fidiamo nel superiore lavoro di Dio e nel suo governo. È liberazione dalla storia quale agente determinativo perché afferma che Dio determina tutte le cose. L'opposto del sabato è la dottrina hindu del Karma; secondo questa dottrina, l'uomo è prigioniero del suo passato, della sua storia, ed è ineludibilmente legato al passato. Solo per mezzo di una lunga, lunga serie di reincarnazioni può liberarsi dalla storia dentro la morte. Il sabato non nega la causalità ma, mentre il Karma dice che la causalità è essenzialmente storica, il sabato e il suo riposo sono una trionfante testimonianza del fatto che la causalità è primariamente soprannaturale.

Il sabato è benedetto e santificato da Dio al di sopra di tutti gli altri giorni ed anni come una testimonianza del suo carattere liberatorio e come testimonianza del governo soprannaturale e provvidente di Dio. Il sabato è separato da tutti gli altri giorni e così noi pure dobbiamo separarci da tutti gli altri giorni e da tutte le altre attività. Quando riduciamo, com'è fatto comunemente, il giorno ad un sabato ecclesiale, noi neghiamo la

necessità per una separazione del tutto dell'uomo e della sua società al Signore. Questa è la ragione per cui il sabato è applicato a tutte le cose: noi stessi, la nostra terra, gli stranieri in mezzo a noi, la chiesa, lo stato e tutte le cose. Per lo stato negare il sabato è negare Dio. La legge biblica separa (mentre li rende interdipendenti) chiesa e stato, non separa il sabato dallo stato.

C'è, comunque, un ulteriore e basilare significato nel sabato. Come abbiamo visto, esso richiede sia fede che provvidenza da parte dell'uomo: l'uomo deve vivere in maniera tale da poter riposare il settimo anno senza reddito. Deve riposare (esclusi i lavori di necessità) e deve farlo senza ansietà. Chiaramente l'uomo pattizio deve essere orientato al futuro e previdente.

Deve, però, anche essere orientato al presente. Il sabato è una celebrazione del divino ordinamento attuale, e del suo aiuto sempre presente. Il Salmo 46 ci dà questo tipo di fede. Nel mezzo di cataclismici terremoti, inondazioni e desolazioni, la parola della fede è: "fermatevi e riconoscete che io sono Dio; io sarò esaltato fra le nazioni, sarò esaltato sulla terra" (Sa. 46:10). È sapere che "Il Signore degli eserciti è con noi" (Sa. 46:11), e che è il suo giusto giudizio che sta scuotendo il nostro mondo. Le cose che sono vengono scosse in modo che rimangano solamente quelle che non possono essere scosse (Eb. 12:27). Significa sapere che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, di quelli che sono chiamati secondo il suo proponimento (Ro. 8:28).

Il Salmo 118: 24 dichiara: "Questo è il giorno che il Signore ha fatto, rallegriamoci ed esultiamo in esso". Il Comandamento ci ordina di osservare il Sabato perché "in sei giorni il Signore fece i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che c'è in essi" (Es. 20:11). Dio, che ha creato tutte le cose, non ha problemi nel governare tutte le cose. Nel mezzo delle miserie del nostro mondo, che sono i suoi giudizi, possiamo riposare nel suo governo. Il Sabato è una celebrazione del giorno presente, alla faccia di tutte le cose, nella certa conoscenza che è il giorno ordinato da Dio, e noi siamo membri del suo Patto. Perciò, gioite.

20. B IL KARMA E IL SABATO (APPENDICE A IL SIGNIFICATO DEL SABATO)



Il mondo del karma è un mondo senza Dio e senza riposo. L'induismo non ha sabato e nessuna fede naturalistica può avere un vero sabato. In mondo naturalistico l'uomo si trova in tensione tra due fatti in conflitto tra loro. *Primo*, se Dio non c'è, tutto dipende dall'uomo. Se tutto dipende dall'uomo, allora l'uomo deve stare al timone della sua vita continuamente, notte e giorno, sveglio o addormentato. Le implicazioni psicologiche di ciò sono enormi, il riposo è precluso e l'uomo umanistico soffre la piaga dell'insonnia e dell'incapacità di riposare mentre la ricerca con intensità, e soffre una vita assalita da incubi con le cose che minacciano di sfuggire al suo controllo. La vita ai vertici è solitaria, specialmente se viviamo in un universo morto, e se siamo tutti soli coi problemi del nostro cuore.

Secondo, se un uomo è da solo in un universo morto, un mondo senza Dio, deve affrontare l'implacabile e cieco lavoro di quell'universo. Cose avvengono perché devono avvenire senza nessuna scaturigine in mente, senza ragione o proposito. Questo significa che i propositi dell'uomo lavorano contro un mondo di totale assenza di proposito. Significa, inoltre, che un'implacabile e cieca causalità lavora contro di lui. L'induismo lo chiama karma, altri hanno per esso nomi diversi. La somma totale delle forze di un

mondo cieco e del passato lavorano contro di noi e ci governa. Ereditarietà, l'ambiente, i nostri peccati, le stelle, la nostra identità, l'ego, il super ego, il nostro passato primordiale, e molto, molto ancora ci controllano. Anziché essere in controllo siamo controllati.

In questo modo, una visione del mondo o fede naturalistica ci dice di essere i padroni della nostra anima e del nostro destino, ma ci dice anche che siamo creature della natura, del karma e di quant'altro. Il risultato è *niente riposo*.

Il sabato può fiorire solamente con una fede viva. Significa essere convinti che il governo di tutte le cose è sulle spalle del Signore, non sulle nostre (Isa. 9:6-7). Possiamo di conseguenza riposare nel suo governo, nella sua provvidenza e nella sua cura. Possiamo anche lavorare nella magnifica certezza che il nostro lavoro non è vano o futile per il Signore (1 Co. 15: 58; Ro. 8: 28). Se non c'è Dio non può esserci riposo. "Ma gli empi sono come il mare agitato, che non può calmarsi e le cui acque vomitano melma e fango. «Non c'è pace per gli empi», dice il mio DIO" (Isa 57:20-21).

Se noi abbiamo pace e riposo, lo comunichiamo. Siamo allora in ogni tempo un popolo del sabato. Se non abbiamo riposo, allora siamo un popolo inquieto e conflittuale. Siamo in guerra con Dio, col prossimo e con noi stessi. Diventiamo un centro di irrequietezza e irradiamo turbamento. A quel punto creiamo conflitti e cerchiamo di giustificarli nel nome dei nostri principi.

Gli uomini senza un riposo di sabato quale principio per le loro vite sono uomini senza Cristo, che è il vero Sabbath (Eb. 4: 9-16). Noi riposiamo in lui che dichiara: "Io vi lascio la pace, vi do la mia pace; io ve la do, non come la dà il mondo; il vostro cuore non sia turbato e non si spaventi" (Gv. 14:27).

Il sabato è dunque molto di più che un giorno. È il Signore, una fede e una fedeltà. È riposare in lui, e anche vivere e lavorare in lui.

E tu, stai vivendo sotto il Karma, o nei termini del sabato?

22. KARMA, DEBITO E SABATO



La dottrina del *Karma* è una delle più importanti dottrine religiose inventate dall'uomo. Le sue origini sono Braminiche, ma il suo grande sviluppo è Buddista. Forse nessun'altra dottrina non Biblica è così importante e profonda, per quanto mortale. Il Karma è la legge di causa ed effetto che regola la vita dell'uomo, presente e futura. Il Karma dice che ciò che un uomo semina, quello raccoglierà, ogni uomo eredita il peso del proprio peccato e della propria colpa, e nessun uomo può ereditare le azioni buone o malvagie di un altro. Il Karma sostiene che il peccato non può essere distrutto dal sacrificio, dalla punizione o dalla penitenza o dal pentimento, ma solo con l'auto espiazione. Così un uomo trascorre la propria vita (e le reincarnazioni future, secondo questa dottrina) operando l'espiazione del peccato. Il fatto importante riguardo al Karma è che questa dottrina rende giustizia alla realtà di causa ed effetto; riconosce la realtà del peccato nell'uomo, e il peso che il peccato impone sul

presente e sul futuro. Il moderno umanesimo è incapace di relazionarsi con questo fatto della causalità e sceglie di ignorarlo. Con ciò non sfugge alla causalità e accresce il problema.

Secondo il Karma, il passato determina il presente ed il futuro. Il peccato dell'uomo più che certamente lo ritroverà e non lo lascerà andare.

Le fedi del Karma non hanno salvatore, ma sono almeno consapevoli della realtà del peccato e del suo bisogno di essere espiato. Le loro dottrine di auto espiazione non sono efficaci, ma il loro realismo riguardo alle condizioni dell'uomo li rende più saggi di quei moderni che scelgono di negare la causalità.

La dottrina del Karma era corrente nel mondo della Bibbia, specialmente nell'era del Nuovo Testamento. La Bibbia parla enfaticamente di causalità e delle conseguenze del peccato (Ge. 2:17; 3:7). Mosè dichiara: "Ma se non fate così, allora pecherete contro l'Eterno; e state pur certi che il vostro peccato vi ritroverà" (Nm. 32:23). Paolo avverte: "Non v'ingannate, Dio non si può beffare, perché ciò che l'uomo semina quello pure raccoglierà" (Gal. 6:7). Però, anziché essere un mondo di causalità astratto, per la Bibbia il cosmo è la creazione del Dio personale. Questo fatto crea un abisso enorme tra la Bibbia e la dottrina del Karma.

Ma il Karma ha questo pregio di sottolineare il fatto che la società moderna sceglie di dimenticare: la causalità. È questo fatto che gli economisti Keynesiani scelgono di dimenticare. Keynes stesso, confrontato con le conseguenze a lungo termine della sua dottrina economica replicò: "A lungo termine siamo tutti morti". A causa del suo disprezzo per la causalità, le teorie keynesiane creano un'economia inflazionista, le conseguenze a lungo termine sono ignorate a favore di benefici a breve termine.

L'Americano medio e l'Europeo non sono famigliari con le teorie Keynesiane in quanto corpo di pensiero economico; gli sono famigliari come modo di vivere, il loro modo di vivere. In termini Keynesiani ogni peccato è valutato nei termini dei benefici presenti, non nei termini delle conseguenze a lungo termine. Ne è risultato che il vivere indebitati è diventato un modo di vivere. All'inizio del secolo una responsabilità morale, il debito è ora diventato un valore, e la parola: credito, che una volta significava responsabilità, significa ora l'abilità di contrarre debito. I sistemi monetari del mondo non sono più basati sull'oro come misura ma sul debito; il denaro cartaceo rappresenta debito, non ricchezza.

Il moderno mondo Keynesiano è un rifiuto del Dio trino e della sua parola-legge, la quale proibisce il debito oltre il limite di sei anni, e comunque solo per necessità, che richiede una vita libera dalla concupiscenza, e che

considera il debito una forma di schiavitù. Tra il 1945 e 1980 molte fortune sono state costruite (e molte perdute) reinvestendo debito.

Ma il debito, come il peccato, ha le sue conseguenze. Il Karma sostiene che i peccati passati governano le nostre vite presenti e future. Con la concomitante dottrina della reincarnazione, il Karma sostiene che in qualche caso mille generazioni o reincarnazioni possano essere necessarie per operare la necessaria espiazione. Il peso del peccato e della colpa non è scaricato con facilità semplicemente perché l'uomo lo vorrebbe. La causalità governa tutte le cose inesorabilmente.

Questo ci conduce all'aspetto mortale della dottrina del Karma. A motivo della sua inesorabile dottrina della causalità, il passato governa il presente ed il futuro. Solamente nella misura in cui abbiamo un passato migliore potremmo avere un miglior futuro. Il mondo del Karma è un mondo orientato dal passato.

Lo stesso vale per il mondo dei debiti. Per chi è indebitato, il passato governa il presente. Il primo a rivendicare il loro salario mensile è il passato: i pagamenti per la casa e per gli altri debiti hanno il diritto fisso sul loro reddito prima che né loro né Dio possa toccarlo. Una delle domande più comuni che sento riguardo alla decima è questa: "Come posso dare la decima e allo stesso tempo far fronte ai miei debiti?" La casa è un debito perpetuo, l'auto e i mobili diventano vecchi e sciupati prima che siano stati pagati e i giorni dell'uomo sono dominati dal passato.

L'uomo moderno potrà anche non credere nel Karma ma ha creato un nuovo mondo del Karma nei debiti.

Lo stesso vale per la politica. In politica, causa ed effetto hanno portato le molte nazioni del mondo sull'orlo del giudizio. Questo ha portato alcuni partiti e alcune amministrazioni vagamente conservativi al potere. Tutti questi stanno cercando qualche soluzione cosmetica e stanno evitando la lunga e orribile catena di causalità che ha portato alla crisi presente. Il Karma della politica moderna li sta minacciando come il monte Toc sopra la diga del Vajont e tutti stanno offrendo dei palliativi come soluzione .

Tutto intorno a noi una schiera di cose ha creato una vasta catena di cause ed effetti che minaccia il mondo: debiti, la legge sulla paga base, l'educazione statalista e il nuovo analfabetismo, il welfarismo e molti altri ancora. Il mondo può dire: "Mangiamo e beviamo perché domani si muore", ma Dio dice: "Domani il giudizio". (Viene in mente quella vignetta che raffigura un uomo con la faccia triste che in una strada affollata porta un cartello con su scritto: "Siamo tutti condannati: non ci sarà la fine del mondo!" L'uomo non può sfuggire ai propri peccati in nessun modo di propria invenzione).

Quando il passato governa il presente ha su di esso un effetto paralizzante. Come ha indicato molti anni fa J. Estlin Carpenter, la dottrina del Karma ha congelato la società e condotto al sistema di caste. Basilare al dogma fu questo principio: "un uomo nasce nel mondo che ha fatto". Il presente è letto nei termini del passato.

La nostra cultura del Karma sta producendo simili stratificazioni. Nonostante si parli di eguaglianza, le premesse del welfarismo e altro è l'incapacità di un vasto numero di persone. I ghetti d'America hanno visto successive ondate di immigranti andare e venire mentre si facevano strada verso posizioni più avanzate. Ora abbiamo, come consolidata politica dello stato, un'assunzione che un ghetto di residenti permanenti sia un fatto della vita. (Naturalmente, a causa dell'ambientalismo, sembriamo ora sostenere che l'uomo nasca in un mondo che altri hanno fatto per lui).

I due principi del Karma sono: *primo* "Un uomo nasce nel mondo che ha fatto", e, *secondo*, "l'Azione non perisce", cioè le conseguenze continuano finché sono pienamente espiate. Il Karma non può essere distrutto, né da fuoco, né da inondazione, né dal vento né dagli dei. Deve procedere inesorabilmente e infallibilmente verso il suo risultato. Un uomo può posporre per breve tempo il lavoro del suo Karma, ma non può mai frustrarlo o distruggerlo. Tutto il resto passa, ma le azioni e le loro conseguenze rimangono. Il Destino, il Karma, regna e governa. La parola *deva* significa dei, e *daiva*, derivata da essa, significa destino, e, per il Buddista il destino è semplicemente *azioni passate*, secondo L. de la Valle Poussin. Poiché il Karma include nella sua inevitabile causalità anche azioni mentali, i pensieri dell'uomo da sveglia, come anche i suoi sogni mentre dorme governano la sua vita e si accumulano nel suo Karma. Solo attraverso buone azione l'uomo può espia i suoi peccati passati e "la buona azione ha tre radici: l'assenza di concupiscenza, di odio e di errore" (Poussin). In questo modo abbiamo un'idea negativa del bene, cosicché la sua funzione essenziale è di diminuire la retribuzione per il grande accumulo di azioni passate.

Il fatto realmente chiaro che emerge da ciò è che, nel mondo del karma ci può essere passività e ritiro, ma sicuramente non riposo. La dottrina Biblica del Sabato è perciò unica. Nel Deuteronomio ci viene comandato di osservare il Sabato "E ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che l'Eterno, il tuo DIO, ti ha fatto uscire di là con mano potente e con braccio steso; perciò l'Eterno, il tuo DIO, ti ordina di osservare il giorno di Sabato" (Dt. 5:15). L'uomo redento può *riposare* perché sa che il Signore lo ha salvato. Il significato della croce non è che le conseguenze del nostro peccato vengono semplicemente ignorate, ma che Gesù Cristo fa piena espiazione per i nostri peccati. La causalità viene risolta sulla croce; espiazione è fatta per i nostri peccati, e noi siamo liberati dalla

colpa e dal peso del peccato. Quando gli uomini negano la casualità del peccato negano anche l'espiazione e diventano antinomisti.

Ma solo l'espiazione di Cristo può liberare l'uomo dal peccato e dalla morte e dargli riposo. La risposta alla dottrina del Karma è l'espiazione e il riposo del sabato che l'espiazione crea. La legge del Sabato segue l'evento della Pasqua, e presenta il riposo nella salvezza del Vecchio Israele. Il Sabato cristiano segue l'espiazione e la resurrezione, il primo giorno della settimana, e celebra il riposo nella salvezza del Nuovo Israele di Dio.

I redenti in Cristo sono ora governati, non dal passato, né dai loro peccati, né dal Karma, ma dal Signore, che è lo stesso ieri, oggi e per sempre (Eb. 13:8). Essi devono vivere con giustizia, rendere ad ognuno l'onore che gli è dovuto, amare il prossimo come se stessi, e, come pratica normale, non aver debiti con alcuno, se non di amarsi l'un l'altro (Rm. 7-10).

Il vero Sabato ci permette di riposare, perché, *primo* sono l'opera completa di espiazione di Cristo e la Sua continua opera di provvidenza ad essere la nostra vita, non le nostre azioni e gli atti passati. *Secondo*, possiamo riposare perché non siamo legati al passato e da questo oppressi e perseguitati. Possiamo dire con Davide: "In pace mi coricherò e in pace dormirò, poiché tu solo, o Eterno, mi fai dimorare al sicuro (Sl. 4:8). Noi abbiamo la benedizione di un sonno riposante e fiducioso. Anziché un peso il passato è diventato un capitale nel Signore, il Quale opera tutte le cose per il bene di quelli che amano Dio e che sono chiamati secondo il Suo proponimento. (Il rovescio di ciò è che tutte le cose cooperano al male di quelli che odiano Dio: Abdia 15; Geremia 50:29; Lamentazioni 1:22.)

Terzo, poiché ora guardiamo al futuro, diventiamo Uomini di Dominio, al lavoro per una pia ricostruzione in ogni area di vita e di pensiero. Le nostre vite sono dominate, non dai pesi passati ma dalle responsabilità presenti e da una certezza di potenza (Gv. 1:12). Assieme a Giosuè (e agli Apostoli, Mt. 28: 18-20), noi abbiamo la certezza: " Io vi ho dato ogni luogo che la pianta del vostro piede calcherà, come ho detto a Mosè. ... Nessuno ti potrà resistere tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te; io non ti lascerò e non ti abbandonerò" (Gs. 1:3, 5).

La cosa triste oggi è che molti membri di chiesa professano Cristo ma vivono nel mondo del Karma. Per fare un esempio, un anziano di una chiesa, un uomo capace e dotato, ma che disprezza la legge di Dio, ha fatto due volte bancarotta ed è stato diverse volte un fallimento nella sua attività a motivo di pratiche spregiudicate e di debiti, ed è un conduttore acido e critico i cui modi risultano oppressivi a molti. Non c'è Sabato nella sua

vita, né alcuna libertà o potenza. Ha un'aura da vittima, e, nel suo lavoro è uno "speculatore", uno che preferisce il rischio alle pratiche corrette. Noi abbiamo fin troppi pastori i cui sermoni sono trombe che suonano sempre la sconfitta, e che echeggiano con l'oppressività del peccato, non con la libertà e la gioia della vittoria e della redenzione. I loro sermoni echeggiano la morte della tomba, non il trionfo della resurrezione.

A tutti questi dobbiamo dire con Paolo "Risvegliati, o tu che dormi, risorgi dai morti, e Cristo risplenderà su di te" (Ef. 5:14).
(Giugno 1981)

Tr. G.M. 2010-01-17 *Roots: Karma, Debt and the Sabbath*. P. 106

24. LA GRANDE PAURA E LA GRANDE FEDE



La Grande Paura e la Grande Fede

Di R. J. Rushdoony

Otto J. Scott, ne *Robespierre, The Voice of Virtue*, richiama l'attenzione su un fenomeno di capitale importanza della Rivoluzione Francese: *La Grande Paura*. Ad un certo punto, quando la corrosione cominciò a distruggere tutte le forme di ordine sociale, dicerie folli circolarono attraverso tutta la Francia. Paura d'invasioni, di disintegrazione e caos "distrussero il senso

di stabilità e di sicurezza essenziale a forme di civiltà e a percorsi ordinati". Sembrò che il male si fosse incarnato e fosse divenuto dominante sulla la storia. "C'era una sensazione generale, inespresa che fosse comparso qualcosa di veramente diabolico, un male che mandò un brivido attraverso il paese. Uomini che avevano da tempo dimenticato Dio cominciarono a credere che il Diavolo fosse reale" (p. 69s.)

La Bastiglia cadde il 14 luglio, 1789, per il resto di quell'estate, anche il popolo francese cadde, nel loro caso dentro la Grande Paura, *La Grande Peur*. Nessuno dei timori era vero, ma il loro contenuto, come ha indicato Eugen Rosenstock-Huessy, non era il fatto significativo: "Lo fu questa completa paralisi della volontà e della ragione, la profonda convinzione che nessuno più era sicuro nel paese" (*Out of Revolution*, p. 31; Argo Books). Fu il segno della disintegrazione: male e follia presero il potere, perché c'era disperazione riguardo a qualsiasi bene. La Francia susseguentemente entrò nel Regno del Terrore, ma il terrore era cominciato ben prima nelle menti della gente con la Grande Paura.

Secondo Rosenstock-Huessy, ogni rivoluzione comincia con una Grande Paura; essa comparve prima della rivolta contadina dei tempi di Lutero, e di nuovo comparve in Germania nel 1930, precedendo Hitler. Federico II nel 1227 descrisse la Grande Paura dei suoi giorni, essa fu talmente intensa che, egli disse: "La stessa potenza dell'amore, per la quale sono governati cielo e terra, sembra essere agitata, non nel suo susseguente fluire, ma proprio alla *fonte*".

La Grande Paura è il primo segnale della disgregazione dell'essere interiore dell'uomo. Il suo modo di vivere è frantumato. In tali epoche e oggi gli uomini vivono di capitale preso in prestito, dell'eredità ricevuta dal passato. Assumono vecchi standard e valori religiosi senza veramente credere in essi. La vecchia fede di una società declina da imperativo religioso a convenzione o usanza accettata. Poi la superficie comincia a crepare e gli uomini si trovano improvvisamente senza le risorse religiose per affrontare la crisi. Diventano timorosi e pieni di colpa, e trasalgono per un'ombra.

La disgregazione interiore precede quella esteriore. Il collasso comincia nell'anima dell'uomo e si estende rapidamente nella sua società che comincia a disintegrarsi e prende fuoco. Di fatto, le fiamme della

distruzione diventano a quel punto la sola e potente forza sociale.

Nelle rivolte estive del 1981 in Inghilterra, i gruppi musicali rock ebbero un ruolo importante nel preparare la gioventù a mettere in atto distruzione e rottura. Significativamente, Jonny Rotten dei Sex Pistols ha riassunto la prospettiva "hard rock" della vita: "Noi siamo il futuro, nessun futuro". La cultura giovanile moderna, col suo amore per la musica rock e le droghe, è determinata che non ci sia futuro.

La vecchia generazione osserva ciò con orrore e priva fede. La guerra contro l'Establishment è più che questo: è guerra contro ieri oggi e domani, contro passato, presente e futuro. I giovani cantano di appartenere alla "generazione pagina bianca" ad un mondo privo di significato e di direzione.

Anche la Bibbia parla della fine e dei risultati della Grande Paura: è la morte (Pr. 8:36). Nostro Signore dichiara che verranno i tempi quando gli uomini diranno alle montagne: "Cadeteci addosso, e alle colline, copriteci", (Lu. 23:30) mentre cercheranno invano di sfuggire al giudizio di Dio. In Rivelazione 6:16 ci viene di nuovo dato il grido degli uomini in preda alla Grande Paura, dicono alle montagne e alle rocce: "Cadeteci addosso e nascondeteci dalla faccia di colui che siede sul trono, e dall'ira dell'Agnello". Ancora, in Rivelazione 9:6, leggiamo: "E in quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; desidereranno morire, ma la morte fuggirà da loro".

La Grande paura comincia, come vide Rosenstock-Huessy, nella coscienza dell'uomo. È un fatto religioso ed è una manifestazione dello stato spirituale dell'uomo. Come disse nostro Signore: "Gli uomini verranno meno per la paura" (Lu. 21:26).

C'è sufficiente ragione per quella paura. Con la loro incredulità gli uomini hanno distrutto i fondamenti dell'ordine sociale. Il loro mondo si sta sbriciolando perché la sua base morale non c'è più; ammetterlo pienamente significa pentirsi e tornare al Signore, cosa che gli uomini non faranno. Come risultato, cercano di provvedere una giustificazione politica, economica o militare per le proprie paure. È usualmente vero che

la scena politica è malvagia, che la sfera economica è decadente e che la situazione militare è deplorabile. Sottolineare questi fattori può riuscire a coprire la disgregazione religiosa che c'è dietro ad essi. Evadere la questione religiosa, il collasso nell'uomo della fede necessaria per vivere, produce ciarlataneria: facili soluzioni che trattano le piaghe superficiali dal cancro profondamente radicato o, molto popolare oggi, come guadagnare dal disastro mondiale. (Presto! Investi in bare e lotti cimiteriali! C'è tanta morte che avanza e grandi profitti dall'industria che ci vive sopra!)

La Grande Paura si sta lentamente impossessando di noi, ed è evidente in forma embrionale da tutte le parti. Occultismo e un interesse nel demoniaco sono i precursori. Lo è altrettanto, e lo è in modo particolare l'incredulità, e una religione tiepida. La Grande Paura significa una strampalata e irrazionale propensione a credere in qualsiasi cosa. Ciò è comune in un'epoca razionalistica e irreligiosa. Quando gli uomini non credono in niente sono più suscettibili a credere qualsiasi cosa e tutte le cose. Credere in Dio e nella sua infallibile parola è limitare tutte le possibilità e le credenze nei termini di Dio e della sua parola. Se crediamo in un mondo di casualità, allora crediamo in un mondo di totale irrazionalità e in ogni tipo di possibilità irrazionale. Il trionfo di umanesimo, scienza e pensiero anti-Dio ha sempre marcato l'aumento di superstizione e di credenze illogiche. In Grecia, Roma, il tardo "Medio Evo", ed ora è stato ed è così. Se l'ordine predestinato e assoluto di Dio viene negato, allora l'uomo può solo credere in un mondo radicalmente irrazionale e illogico in cui funziona qualsiasi cosa, eccetto l'ordine di Dio. E l'uomo, quando vede sé stesso come un prodotto casuale di un mondo cieco fatto di accadimenti generati dalla fatalità, è sull'orlo della Grande Paura.

Noi siamo sul ciglio di un'altra e della più estesa Grande Paura nella storia. Le forze corrosive dell'umanesimo hanno un'influenza mondiale.

La sola cosa che può contrastare e vincere gli effetti mortali personali e sociali della Grande Paura è la Grande Fede. La fede oggi è stata ridotta a qualcosa di superficiale, a una mera adesione a delle dottrine e ad una professione verbale. Di fatto, una chiesa oggi, come ha fatto per molti anni, sta cacciando un capace teologo il cui solo crimine è essere d'accordo con la Scrittura che: "così è pure della fede, se non ha le opere, per se stessa è morta" (Gm. 2:17). E perché non dovrebbe esserlo?

Che questo testo e questa posizione rimangano in piedi e che ci si aspetti che gli uomini di chiesa manifestino la loro cristianità in azione!

La Grande Fede manifesta la potenza di Dio nella storia (Gv. 1:12). Essa dichiara: "Poiché tutto quello che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede". La Grande Fede dichiara: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" (Ro. 8:31). "Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori in virtù di colui che ci ha amati" (Ro. 8:37). La Grande Fede non fa shopping di tuniche per il rapimento ma indossa tutta l'armatura di Dio (Ef. 6:10-18).

La Grande Paura è preceduta, non solo dalla generale mancanza di significato della vita, ma anche da escapismo. Quest'ultimo prende varie forme. Certamente alcolismo e droghe sono ovvie forme di escapismo il quale è il precursore e l'accompagnatore della fine. La fine di ogni epoca è la morte della fede di quell'epoca e, senza fede, l'uomo non può vivere che sia in povertà o che viva nel lusso. Il vuoto della vita lo sopraffà dovunque egli sia e qual che sia la sua situazione economica.

L'uomo vuoto cerca di trovare significato in vuoti obiettivi e interessi a breve termine. Qualche anno addietro, un uomo alticcio mi avvicinò per scaricare i suoi pensieri casuali. (Venni a sapere più tardi che era un uomo con dei mezzi, con una bella casa in collina, alcolizzato, e omosessuale.) La vita a Berkeley, California (casa sua) era incredibilmente piatta, disse, abbastanza da portare uno al suicidio. La sola cosa che rendeva sopportabile la vita per lui, era sapere che, quando le cose erano impossibili, poteva scappare a San Francisco per il fine settimana. Suggerii: Perché non traslocare a San Francisco? Mi guardò come fossi un idiota e disse, prima di passare oltre: Se vivessi a San Francisco, quando mi annoio non avrei un luogo adeguato dove andare, e non avrei altra scelta che commettere suicidio. La vita per lui significava avere davanti un piccolo obiettivo e basta. Ma anche gli obiettivi limitati e insignificanti diventano vuoti quando l'uomo è vuoto e il suo mondo è morto a qualsiasi significato. Questo è il preludio alla Grande Paura.

È stato detto, con qualche fondamento, che la Grande Paura fu creata da un complotto. Adrien Duport del Club Breton concepì il piano per demoralizzare la Francia. Furono messe in circolo in tutta la Francia voci che annunciavano l'arrivo di Austriaci e di Inglesi a massacrare il popolo. Il

risultato fu il cedimento di legge ed ordine. Il punto, comunque, è che la gente era pronta a credere qualsiasi cosa. Non c'era un fondamento di buon senso, né una forte fede per mezzo dei quali si potessero valutare i dati. Uno dei fatti più ovvi della Rivoluzione Francese fu la penosa prestazione del clero, cattolico e Protestante (Ugonotto). Entrambi i gruppi erano pesantemente influenzati dal modernismo del giorno o troppo incartati nel pietismo per essere rilevanti. Non c'era spina dorsale di fede per resistere l'anarchia. Se Adrien Duport non fosse mai esistito, la Grande Paura sarebbe accaduta lo stesso: era il prodotto del cedimento dell'uomo interiore, il suo mondo stava collassando e anch'egli era collassato.

Poco sopra ho menzionato le parole di Johnny Rotten dei Sex Pistols: "Noi siamo il futuro, nessun futuro". La musica Rock dichiara apertamente la morte di ogni significato: celebra la morte, il disprezzo per gli scopi e un risoluto rifiuto di essere altro che suicida. La guerra contro la vita e il significato ebbe inizio con la rivoluzione sessuale, o meglio uscì allo scoperto lì. Henry Miller ne mostrò il carattere in *Tropico del Cancro* quando dichiarò il suo libro essere "un insulto prolungato, una sputazzata in faccia all'Arte, un calcio in culo a Dio, Uomo, Destino, Tempo, Amore, Bellezza ...e quant'altro si voglia". Col marchese De Sade l'epoca moderna dice, non: "Sia la luce", ma siano tenebre universali e cosmiche. Ora l'epoca moderna non ha nient'altro davanti a se eccetto la Grande Paura. La cultura popolare intorno a noi è vuota e suicida. È orientata all'esistenzialismo del momento perché, per tutte le menti moderne, nient'altro è reale. L'uomo, ha detto Jean-Paul Sartre, è una futile passione, ed egli ben descrisse la mente esistenzialista. La gioventù moderna è passionale, ed è anche futile; la sua passione è orientata alla morte, nei confronti di vita e lavoro la sua reazione è di noia e fuga.

È un fatto interessante e rivelatore che in Inghilterra Oliver Cromwell e i Puritani siano in discredito. Il regime di Cromwell, malgrado gli errori, fu l'ultima esperienza dell'Inghilterra con una capitaneggiante Grande Fede. Da allora una cosa è stata chiara: l'Inghilterra è stata più propensa ad onorare le figure alla Beatles che Oliver Cromwell. Come risultato, la terra di Cromwell è una parte molto centrale del cedimento mondiale dell'uomo interiore e della società esterna.

La Grande Fede deve essere biblica. Deve conoscere ed applicare la parola-legge di Dio alla totalità della vita e del pensiero. Dio è Signore, non solo sulla chiesa e sull'anima dell'uomo, ma sul tutto della vita. Se Egli

non ha parola per l'educazione, la politica, l'arte, le scienze e tutte le altre cose, allora Egli non è Dio ma uno dei tanti spiriti limitati e locali chiamati déi dai pagani dell'antichità.

La bibbia parla al tutto della vita. La premessa della Scrittura e della legge di Dio è che "La terra è del Signore e tutto ciò che contiene, il mondo e tutti i suoi abitanti" (Sa. 24:1). Come Creatore di tutto, il Signore Dio è il comandante di tutto, e la sua parola parla a tutte le cose.

La Grande Fede vive per ogni parola di Dio (Mt. 4:4), ed applica la totale parola di Dio al tutto della vita.

(Settembre, 1981, trad. italiana Feb. 2015)